



CONFIMI

07 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

07/05/2019 Il Giornale - Nazionale	6
La tariffa rifiuti come il canone La pagheremo con la bolletta	
07/05/2019 Gazzetta di Mantova	7
Un corso per imparare ad essere leader	
07/05/2019 Il Giornale di Vicenza	8
«Esterometro ancora mensile Cambiare la scadenza»	
07/05/2019 Giornale di Carate	9
Costi dell' energia, come garantire l' efficienza dell'impresa	
07/05/2019 Giornale di Monza	10
Costi dell'energia, come garantire l' efficienza dell'impresa	
07/05/2019 Giornale di Seregno	11
Costi dell'energia, come garantire l' efficienza dell'impresa	
07/05/2019 Giornale di Vimercate	12
Costi dell' energia, come garantire l' efficienza dell'impresa	

CONFIMI WEB

06/05/2019 casaclima.com	14
Finco: l'ecobonus ha generato 23,5 miliardi di euro di beneficio in un decennio	
06/05/2019 lavoripubblici.it	16
Codice dei contratti e sblocca cantieri: Rischio CAOS	
06/05/2019 policymakermag.it 08:00	18
I lavori delle Commissioni del Senato della settimana: Di Sblocca cantieri, Leonardo e salario minimo	

SCENARIO ECONOMIA

07/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	25
Debito e deficit in crescita Sale il pressing Ue sull'Italia	
07/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	27
«Cantieri, il decreto non li sblocca» L'appello di imprese e sindacati	

07/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	28
Salario minimo solo dove manca il contratto Escluse colf e badanti	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	30
Bonomi (Assolombarda): «Un delitto il ritorno al sovranismo economico»	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	32
Capitali e politiche industriali, l'Unione europea perde la sfida	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	34
Arcelor taglia produzione Ue Taranto, obiettivi rimandati	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	36
E Pechino fornisce più liquidità alle banche	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	37
Europa in difficoltà su consumi e frontiere	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	38
il mezzogiorno e la metamorfosi dei territori	
07/05/2019 La Repubblica - Nazionale	40
"L'Italia rischia una nuova recessione E c'è chi non lo capisce"	
07/05/2019 La Stampa - Nazionale	42
La paura dei dazi rialza lo spread ma i ministeri non vogliono tagli	
07/05/2019 La Stampa - Nazionale	43
Resiste la tregua in Telecom Ronca direttore finanziario Mediaset fa il cda straordinario	
07/05/2019 Il Messaggero - Nazionale	44
Tagli a spesa e agevolazioni il governo guarda già al 2020	

SCENARIO PMI

07/05/2019 Il Sole 24 Ore	47
Leonardo porta i fornitori in Elite	
07/05/2019 Il Sole 24 Ore	49
La via (lenta) degli investimenti in qualità	
07/05/2019 La Repubblica - Genova	51
Nuova Carige alla prova "Salvate i lavoratori"	
07/05/2019 MF - Sicilia	52
Più imprese, meno lavoro	

07/05/2019 Il Giornale - Nazionale	54
Russi e cinesi si prendono le nostre città	
07/05/2019 La Verita'	58
La Corte dei conti va all'attacco dello Sblocca cantieri «Risorse scarse»	
07/05/2019 Il Foglio	60
Il piano economico della sinistra: fare in Europa le stesse cose che Di Maio fa in Italia	

CONFIMI

7 articoli

PROPOSTA DEI SINDACI

La tariffa rifiuti come il canone La pagheremo con la bolletta

Antonio Signorini

Roma La Tariffa rifiuti come il canone televisivo, blindato grazie alla bolletta dell'energia elettrica. L'idea di allargare alla Tari il metodo di pagamento introdotto dal governo Renzi per recuperare l'evasione della tassa per la Rai è dei sindaci. La proposta è stata riproposta durante le audizioni dell'Anci al Senato sul decreto sblocca cantieri e consiste nell'inserire proprio nel provvedimento del governo per rilanciare le opere pubbliche la sperimentazione della riscossione Tari. Per l'associazione dei comuni la misura consentirebbe di raggiungere «significativi miglioramenti nelle percentuali di riscossione, a cominciare dagli enti in crisi finanziaria, o comunque con maggiori difficoltà sotto questo profilo». Utile quindi a dare fiato ai comuni in rosso. Lo sblocca cantieri sta in realtà attraversando difficoltà che mettono a rischio l'impianto stesso del provvedimento. Confindustria ha lanciato l'allarme. Gli effetti del decreto «dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione». Il riferimento ai circa sei mesi che servono per adottare le norme necessarie ad attuare lo sblocca cantieri. Per gli industriali è urgente «lo sblocco delle opere già programmate e finanziate e che, tuttavia, risultano bloccate». E in ogni caso l'impatto del decreto sblocca cantieri e di quello crescita sarà «limitato», 0,1 punti percentuali nel 2019 e lo 0,2 per cento nel 2020. Anche per l'Ance, l'associazione dei costruttori, va superata la sindrome del «blocco della firma», che attanaglia la pubblica amministrazione. Un vero sbloccacantieri dovrebbe prevedere misure più stringenti per porre fine alla burocrazia difensiva». Decreto quasi inutile secondo i sindacati. «Non farà ripartire le opere in stallo. Per sbloccare i cantieri servono interventi su più livelli, le sole modifiche sul Codice degli appalti di per sé non sostituiscono politiche industriali, finanziarie ed urbanistiche, di cui c'è invece un assoluto bisogno», hanno spiegato i rappresentanti di Feneal, Filca e Fillea. Uno dei nodi del decreto è quello delle modifiche al codice degli appalti. Per la **Finco, Federazione** delle industrie degli impianti per le costruzioni, il direttore generale **Angelo Artale** ha criticato l'aumento dal 30% al 50% della percentuale consentita da affidare in subappalto. L'Inail ha messo in risalto il problema sicurezza e quindi la necessità di approfondire negli appalti «i criteri legati ai ribassi».

apindustria

Un corso per imparare ad essere leader

Come può un leader gestire al meglio i propri collaboratori? Quando prendere in mano la situazione in modo efficace? E quando invece delegare? A queste e molte altre domande cercherà di rispondere **Apindustria Confimi Mantova** con un corso sulla gestione dei collaboratori mercoledì alle 9 nella propria sede in Via Ilaria Alpi 4. «Essere un leader non è un compito facile - afferma Giacomo Cecchin, responsabile comunicazione di **Apindustria** - bisogna sempre cercare un equilibrio tra sapersi imporre e saper delegare a seconda delle situazioni». Durante l'incontro Nicola Zanella, formatore e consulente, tratterà il tema della gestione dei collaboratori, su come essere autorevoli ed efficaci. Per informazioni gli interessati possono scrivere a info@api.mn.it o chiamare lo 0376221823. --

APPELLO CONFIMI

«Esterometro ancora mensile Cambiare la scadenza»

Aprile è trascorso all'insegna dell'accavallarsi di adempimenti grazie alle difficoltà non ancora del tutto superate legate alla fatturazione elettronica. Maggio non sarà inferiore, vuoi per le scadenze legate al deposito dei bilanci, le dichiarazioni dei redditi, altre scadenze fiscali. In questo contesto c'è l'appello del vicepresidente di **Confimi Industria Flavio Lorenzin** e del presidente Anc, Associazione nazionale commercialisti Marco Cuchel: «Non c'è ancora alcun provvedimento che riposizioni l'esterometro (la comunicazione mensile delle fatture su operazioni transfrontaliere). Serve un provvedimento d'urgenza che proroghi la scadenza dell'esterometro di aprile. Dal progetto di legge è stato ritirato l'emendamento che prevedeva una scadenza trimestrale del nuovo adempimento. Il rischio è di averne ben 12 nuovi». Un plauso invece è arrivato alla norma del decreto crescita che ha introdotto, per quest'anno, la moratoria dalle sanzioni per la mancata indicazione, in nota integrativa, dei contributi ricevuti. Le sanzioni partiranno solo per le violazioni commesse dal 2020.

CONFIMI INDUSTRIA Incontro gratuito organizzato in collaborazione con Gelsia, giovedì 16 maggio presso la sede di Monza

Costi dell' energia, come garantire l' efficienza dell'impresa

MONZA (gmc) La spesa per elettricità e gas rappresenta una voce importante nel bilancio sia familiare che delle imprese. Inoltre, il settore dell' energia non è certamente di facile comprensione, tra le componenti di costo e i prezzi altalenanti, e districarsi tra le varie offerte disponibili sul mercato diventa complicato. Per le aziende, quindi, la gestione dei costi di approvvigionamento energetico rappresenta un elemento di importanza strategica. Questo è soprattutto vero per le piccole e medie imprese, che difficilmente godono di un grande potere contrattuale coi gestori. Per aiutare gli imprenditori a fare chiarezza su questo tema, **Confimi Industria** Monza e Brianza, in collaborazione con Gelsia, società di vendita di gas naturale ed energia elettrica del Gruppo AEB-Gelsia, organizza l' incontro gratuito " Costi dell' energia: comprendere e gestire i trend di prezzo per garantire l' efficienza dell' impresa", che si terrà giovedì 16 maggio presso la sede **Confimi** di Monza in Via Locarno, 1. Durante l' evento, in programma a partire dalle ore 17, verrà presentata la convenzione stipulata tra **Confimi** e Gelsia, e i manager della multiutility brianzola aiuteranno i partecipanti a comprendere meglio i mercati energetici e i contratti di fornitura di elettricità e gas. «Il nostro intento sarà quello di illustrare agli imprenditori le dinamiche che stanno dietro alla formazione dei prezzi di gas e luce e mostrare le caratteristiche fondamentali dei contratti che a loro vengono sottoposti, fornendo strumenti pratici per valutare le offerte che i vari operatori propongono - ci spiega Roberta Alfieri, direttore commerciale di Gelsia - Abbiamo 200mila clienti, e oltre alle famiglie contiamo molte pmi: siamo nati e radicati sul territorio e quindi conosciamo bene il tessuto imprenditoriale della nostra provincia. A prescindere da chi è il fornitore, vogliamo mettere a disposizione delle imprese la nostra esperienza e conoscenza». «Questa è solo la prima tappa di una importante partnership che abbiamo avviato con Gelsia - sottolinea Edoardo Ranzini, direttore di **Confimi Industria** Monza e Brianza - Una collaborazione che vuole favorire l' efficientamento energetico sia per le imprese che per i loro dipendenti». Per informazioni e iscrizioni contattare la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, telefonando allo 039.9650018 o scrivendo a info@confimimb.it.

CONFIMI INDUSTRIA Incontro gratuito organizzato in collaborazione con Gelsia, giovedì 16 maggio presso la sede di Monza

Costi dell'energia, come garantire l'efficienza dell'impresa

MONZA (gmc) La spesa per elettricità e gas rappresenta una voce importante nel bilancio sia familiare che delle imprese. Inoltre, il settore dell'energia non è certamente di facile comprensione, tra le componenti di costo e i prezzi altalenanti, e districarsi tra le varie offerte disponibili sul mercato diventa complicato. Per le aziende, quindi, la gestione dei costi di approvvigionamento energetico rappresenta un elemento di importanza strategica. Questo è soprattutto vero per le piccole e medie imprese, che difficilmente godono di un grande potere contrattuale coi gestori. Per aiutare gli imprenditori a fare chiarezza su questo tema, **Confimi Industria** Monza e Brianza, in collaborazione con Gelsia, società di vendita di gas naturale ed energia elettrica del Gruppo AEB-Gelsia, organizza l'incontro gratuito "Costi dell'energia: comprendere e gestire i trend di prezzo per garantire l'efficienza dell'impresa", che si terrà giovedì 16 maggio presso la sede **Confimi** di Monza in Via Locarno, 1. Durante l'evento, in programma a partire dalle ore 17, verrà presentata la convenzione stipulata tra **Confimi** e Gelsia, e i manager della multiutility brianzola aiuteranno i partecipanti a comprendere meglio i mercati energetici e i contratti di fornitura di elettricità e gas. «Il nostro intento sarà quello di illustrare agli imprenditori le dinamiche che stanno dietro alla formazione dei prezzi di gas e luce e mostrare le caratteristiche fondamentali dei contratti che a loro vengono sottoposti, fornendo strumenti pratici per valutare le offerte che i vari operatori propongono - ci spiega Roberta Alfieri, direttore commerciale di Gelsia - Abbiamo 200mila clienti, e oltre alle famiglie contiamo molte pmi: siamo nati e radicati sul territorio e quindi conosciamo bene il tessuto imprenditoriale della nostra provincia. A prescindere da chi è il fornitore, vogliamo mettere a disposizione delle imprese la nostra esperienza e conoscenza». «Questa è solo la prima tappa di una importante partnership che abbiamo avviato con Gelsia - sottolinea **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi Industria** Monza e Brianza - Una collaborazione che vuole favorire l'efficientamento energetico sia per le imprese che per i loro dipendenti». Per informazioni e iscrizioni contattare la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, telefonando allo 039.9650018 o scrivendo a info@confimimb.it.

CONFIMI INDUSTRIA Incontro gratuito organizzato in collaborazione con Gelsia, giovedì 16 maggio presso la sede di Monza

Costi dell'energia, come garantire l' efficienza dell'impresa

MONZA (gmc) La spesa per elettricità e gas rappresenta una voce importante nel bilancio sia familiare che delle imprese. Inoltre, il settore dell'energia non è certamente di facile comprensione, tra le componenti di costo e i prezzi altalenanti, e districarsi tra le varie offerte disponibili sul mercato diventa complicato. Per le aziende, quindi, la gestione dei costi di approvvigionamento energetico rappresenta un elemento di importanza strategica. Questo è soprattutto vero per le piccole e medie imprese, che difficilmente godono di un grande potere contrattuale coi gestori. Per aiutare gli imprenditori a fare chiarezza su questo tema, **Confimi Industria** Monza e Brianza, in collaborazione con Gelsia, società di vendita di gas naturale ed energia elettrica del Gruppo AEB-Gelsia, organizza l'incontro gratuito "Costi dell'energia: comprendere e gestire i trend di prezzo per garantire l' efficienza dell'impresa", che si terrà giovedì 16 maggio presso la sede **Confimi** di Monza in Via Locarno, 1. Durante l'evento, in programma a partire dalle ore 17, verrà presentata la convenzione stipulata tra **Confimi** e Gelsia, e i manager della multiutility brianzola aiuteranno i partecipanti a comprendere meglio i mercati energetici e i contratti di fornitura di elettricità e gas. «Il nostro intento sarà quello di illustrare agli imprenditori le dinamiche che stanno dietro alla formazione dei prezzi di gas e luce e mostrare le caratteristiche fondamentali dei contratti che a loro vengono sottoposti, fornendo strumenti pratici per valutare le offerte che i vari operatori propongono - ci spiega Roberta Alfieri, direttore commerciale di Gelsia - Abbiamo 200mila clienti, e oltre alle famiglie contiamo molte pmi: siamo nati e radicati sul territorio e quindi conosciamo bene il tessuto imprenditoriale della nostra provincia. A prescindere da chi è il fornitore, vogliamo mettere a disposizione delle imprese la nostra esperienza e conoscenza». «Questa è solo la prima tappa di una importante partnership che abbiamo avviato con Gelsia - sottolinea **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi Industria** Monza e Brianza - Una collaborazione che vuole favorire l' efficientamento energetico sia per le imprese che per i loro dipendenti». Per informazioni e iscrizioni contattare la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, telefonando allo 039.9650018 o scrivendo a info@confimimb.it.

CONFIMI INDUSTRIA Incontro gratuito organizzato in collaborazione con Gelsia, giovedì 16 maggio presso la sede di Monza

Costi dell' energia, come garantire l' efficienza dell'impresa

MONZA (gmc) La spesa per elettricità e gas rappresenta una voce importante nel bilancio sia familiare che delle imprese. Inoltre, il settore dell' energia non è certamente di facile comprensione, tra le componenti di costo e i prezzi altalenanti, e districarsi tra le varie offerte disponibili sul mercato diventa complicato. Per le aziende, quindi, la gestione dei costi di approvvigionamento energetico rappresenta un elemento di importanza strategica. Questo è soprattutto vero per le piccole e medie imprese, che difficilmente godono di un grande potere contrattuale coi gestori. Per aiutare gli imprenditori a fare chiarezza su questo tema, **Confimi Industria** Monza e Brianza, in collaborazione con Gelsia, società di vendita di gas naturale ed energia elettrica del Gruppo AEB-Gelsia, organizza l' incontro gratuito " Costi dell' energia: comprendere e gestire i trend di prezzo per garantire l' efficienza dell' impresa", che si terrà giovedì 16 maggio presso la sede **Confimi** di Monza in Via Locarno, 1. Durante l' evento, in programma a partire dalle ore 17, verrà presentata la convenzione stipulata tra **Confimi** e Gelsia, e i manager della multiutility brianzola aiuteranno i partecipanti a comprendere meglio i mercati energetici e i contratti di fornitura di elettricità e gas. «Il nostro intento sarà quello di illustrare agli imprenditori le dinamiche che stanno dietro alla formazione dei prezzi di gas e luce e mostrare le caratteristiche fondamentali dei contratti che a loro vengono sottoposti, fornendo strumenti pratici per valutare le offerte che i vari operatori propongono - ci spiega Roberta Alfieri, direttore commerciale di Gelsia - Abbiamo 200mila clienti, e oltre alle famiglie contiamo molte pmi: siamo nati e radicati sul territorio e quindi conosciamo bene il tessuto imprenditoriale della nostra provincia. A prescindere da chi è il fornitore, vogliamo mettere a disposizione delle imprese la nostra esperienza e conoscenza». «Questa è solo la prima tappa di una importante partnership che abbiamo avviato con Gelsia - sottolinea Edoardo Ranzini, direttore di **Confimi Industria** Monza e Brianza - Una collaborazione che vuole favorire l' efficientamento energetico sia per le imprese che per i loro dipendenti». Per informazioni e iscrizioni contattare la sede di **Confimi Industria** Monza e Brianza, telefonando allo 039.9650018 o scrivendo a info@confimimb.it.

CONFIMI WEB

3 articoli

Finco: l'ecobonus ha generato 23,5 miliardi di euro di beneficio in un decennio

Finco: l'ecobonus ha generato 23,5 miliardi di euro di beneficio in un decennio. Gli interventi sulle schermature solari, in soli quattro anni dall'introduzione, sono diventati la seconda voce in ordine di tipologia di interventi effettuati, generando mediamente 150 milioni di investimenti annui con circa 80.000 piccoli cantieri interessati. Lunedì 6 Maggio 2019 Tweet

In occasione di ogni Finanziaria o legge di Stabilità o Legge di Bilancio che dir si voglia vengono riproposte le cifre relative ai paventati abbattimenti degli introiti erariali a causa delle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica. Ebbene, dobbiamo abituarci a partire da un dato positivo per il Paese: le detrazioni fiscali hanno generato 23,5 miliardi di euro di beneficio nel decennio. In particolare per quanto riguarda gli interventi sulle schermature solari in soli quattro anni dall'introduzione, essi sono diventati la seconda voce in ordine di tipologia di interventi effettuati, generando mediamente 150 milioni di investimenti annui con circa 80.000 piccoli cantieri interessati (si consideri che la spesa media è di 2.000 euro ad intervento). In ogni caso ed in primo luogo andrebbe chiarito che la gran parte di questo supposto mancato introito per le casse dello Stato è attribuibile alla misura meno "pregiata" (quella del 50%, prima 41%, poi 36%, domani ancora 36% per la ristrutturazione edile), sia per il tempo dal quale essa è in vigore sia per il maggior numero di interventi effettuati per tale tipologia. Per il 65% - che, oltre che all'emersione del nero ed allo stimolo economico - contribuisce all'alleggerimento delle nostre bollette energetiche ed alla minor dipendenza estera nonché alla "virtuosità" ambientale ed all'innovazione tecnologica - la cifra sarebbe assai più contenuta, non più di 12 /13 miliardi. Ma vediamo un po' più da vicino qual è il criterio seguito per giungere alla (errata) conclusione che tali detrazioni nuocciano all'economia reale del Paese. In estrema sintesi: si prendono le richieste di agevolazione fiscale, si stima la somma degli importi relativi, si calcola la parte che lo Stato avrebbe incassato come imposta, cioè il 65% in più ed ecco la cifra di minor introito. Ma le uniche statistiche che ci servirebbero sapere - che nessuno è ovviamente in grado di fornire - sono: - quanti avrebbero realizzato gli interventi (o li realizzeranno) senza lo stimolo delle detrazioni fiscali? - quanto nero è emerso attraverso tale meccanismo? Perché se è vero che alcuni avrebbero effettuato comunque gli interventi non sappiamo neanche in quanta percentuale essi sarebbero "emersi". Aspetto importante, visto che la possibile "espansione" delle domande in futuro potrebbe avvenire in Regioni dove per ora la misura è stata "gettonata" pochissimo e dove, purtroppo, vi è una maggiore percentuale di sommerso. Queste sono gli unici due dati che servirebbero veramente anche per "anestetizzare" la puntuale e continua eccezione circa la mancata copertura dei fondi da parte del Mef e della Ragioneria dello Stato e per poter parlare di mancato gettito a danno di quest'ultimo. A meno che non si vogliano prendere in considerazione i minori introiti derivanti dalle diminuite imposte sul consumo di energia favorito proprio dal risparmio energetico. Ma saremmo al paradosso. Il Mef può sapere per certo che questi mancati introiti si riferiscono a lavori che sarebbero comunque stati fatti? No, non lo sa. Può al massimo affermare che chi ha fatto il cappotto di una casa o sostituito un infisso lo avrebbe forse, ripeto forse, ugualmente realizzato e che forse, ripeto forse, il nuovo impianto sarebbe stato fatturato regolarmente e non eseguito in nero. Sarebbe peraltro opportuno che l'Enea mettesse a disposizione con prontezza i dati recanti l'andamento delle

domande. E' un diritto delle famiglie, dei consumatori e delle imprese conoscerli e soprattutto smettiamola, ogni Finanziaria o Legge di Stabilità o di Bilancio che dir si voglia, con questa "resistenza" degna di miglior causa, verso una delle poche misure di politica industriale (termine aulico in verità) funzionante e non solo per dare spinta al settore delle costruzioni ma soprattutto per motivi di innovazione tecnologica, efficienza energetica e risparmio. Aiutiamo a trasformare la filiera in quello che in parte già oggi è e cioè un' eccellenza dell'industria italiana. **Angelo Artale** Direttore Generale Finco

Codice dei contratti e sblocca cantieri: Rischio CAOS

Codice dei contratti e sblocca cantieri: Rischio CAOS 06/05/2019 938 volte Iniziano stamattina e continuano nel pomeriggio, alle Commissioni riunite 8a e 13a del Senato, le audizioni informali nell'ambito del disegno di legge che dovrebbe convertire in legge dello Stato il decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 cosiddetto "sblocca cantieri". Si tratta di un numero esiguo di audizioni ed i mattinata ci saranno quelle di Confindustria, Cna Nazionale, Confcommercio, Finco, Organizzazioni sindacali, Alleanza Delle Cooperative Italiane, Assoimmobiliare, Confedilizia, Confartigianato mentre nel pomeriggio ci saranno quelle della Corte dei Conti, dell'Ance, della Rete delle Professioni Tecniche, dell'Anci -Upi-Conferenza Regioni e Province Autonome e di Inail. Un pieno di audizioni in una sola giornata perché l'unico problema è quello di arrivare a presentare eventuali emendamenti entro domani alle ore 18:00 e di andare in Aula entro il 18 maggio per far sì che il provvedimento arrivi alla Camera dei Deputati, dopo le elezioni europee, blindato e senza alcuna possibilità di modifica per il fatto stesso che, a pena di decadenza, la legge di conversione deve essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale entro il 16 giugno 2019. Il tutto con il rischio CAOS dietro l'angolo. Spicca l'assenza tra coloro che saranno auditi dell'ANAC, del Ministero delle Infrastrutture, dell'OICE e di altri soggetti che per il ruolo che hanno avrebbero potuto dare valide indicazioni per la conversione in legge di un decreto-legge che ha il suo punto più basso nell'articolo 1, comma 1, lettera mm.7) con cui viene inserito nell'articolo 216 del Codice dei contratti pubblici il comma 27-octies i cui testo è il seguente: "Nelle more dell'adozione, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettere a) e b), della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-Regioni, di un regolamento unico recante disposizioni di esecuzione, attuazione e integrazione del presente codice, le linee guida e i decreti adottati in attuazione delle previgenti disposizioni di cui agli articoli 24, comma 2, 31, comma 5, 36, comma 7, 89, comma 11, 111, commi 1 e 2, 146, comma 4, 147, commi 1 e 2, e 150, comma 2, rimangono in vigore o restano efficaci fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui al presente comma.". Anche se, ormai, la punteggiatura sembra diventata un optional, la prima cosa da osservare è che, per dare un senso compiuto a tutto il comma, occorrerebbe inserire un ";" o un "." dopo le parole "del presente codice" in quanto così com'è scritto il citato comma non avrebbe alcun senso. Aggiungiamo, poi, che è quanto meno strano che un nuovo "Regolamento unico" che stravolge un Codice dei contratti impostato sulla soft law possa trovare spazio tra le disposizioni transitorie e finali ed allora o non si tratta di un "Regolamento unico" che sostituisce la soft law e si tratta di un provvedimento unico che sostituirà i provvedimenti elencati nella seconda parte del citato comma 27-octies o se si tratta di "Regolamento unico" dovrebbe essere precisato che, dalla data di entrata in vigore dello stesso che conterrà tutti i provvedimenti emanati o da emanare indicati negli articoli del Codice dei contratti pubblici, saranno abrogati tutti i provvedimenti di cui ai vari articoli e commi che dovrebbero essere puntualmente citati. Per una chiara situazione su tutti i provvedimenti emanati e da emanare è stata predisposta una tabella allegata alla nostra precedente notizia dal titolo "Codice dei contratti e Sblocca Cantieri: una Fake news la cancellazione della soft law". Ovviamente il problema del citato comma 27-octies non è l'unico e nel testo è possibile riscontrare tanti altri che avrebbero bisogno del tempo e dell'attenzione

necessari per evitare che undecreto-legge definito "sblocca cantieri" non raggiunga quello scopo per cui era stato varato. A cura di arch. Paolo Oreto

I lavori delle Commissioni del Senato della settimana: DI Sblocca cantieri, Leonardo e salario minimo

I lavori delle Commissioni del Senato della settimana: DI Sblocca cantieri, Leonardo e salario minimo 6 Maggio 2019 6 Maggio 2019 Luca Martino Di seguito proponiamo gli appuntamenti delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica per la settimana dal 6 - 12 Maggio: I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI Martedì 7 Maggio: Audizioni informali sui ddl 1144 e 720 (distacco aggregazione comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio). Mercoledì 8 Maggio: Sede referente: ddl 897 e connessi (prevenzione di maltrattamenti a danno di minori, anziani e disabili nelle strutture pubbliche e private) - relatrice: Giammanco; ddl cost. 1089 (disposizioni in materia di iniziativa legislativa popolare e di referendum) - relatori: Augussori e Grassi; ddl 1124 (abrogazione norme costituzionali sul CNEL) - relatore: Calderoli; Sede consultiva: ddl 944 (legge di delegazione europea 2018) - relatore: Borghesi; Sede redigente: ddl 791 e 1009 (ricongiungimento familiare personale Forze armate e di polizia) -relatori: Grassi (1°) e Candura (4°); Audizioni informali sul ddl cost. 388 (priorità di esercizio dell'azione penale). II COMMISSIONE GIUSTIZIA Martedì 7 Maggio: Sede redigente: Seguito discussione congiunta: ddl 885 e 980 (Circonvenzione anziani) - Relatore: Pillon; ddl 1076 e 1134 (Introduzione reato diffusione video privati) - Relatore: Ostellari; ddl 174 e 662 (Costrizione matrimoniale nei confronti di minori) - Relatore: Emanuele Pellegrini; Seguito discussione ddl 755 (Procedimento monitorio abbreviato) - Relatore: Urraro; Discussione: ddl 1166 (Introduzione reato diffusione video privati) - Relatore: Ostellari; Discussione congiunta: ddl 1200, 229, 295, 335 e 548 (Tutela vittime violenza di genere) - Relatori: Evangelista ed Emanuele Pellegrini; Sede consultiva: Esame ddl 1248 (d-l 32/2019 - Sblocca cantieri) Parere alle Commissioni 8° e 13° riunite - Relatore: Crucioli; ddl 1249 (d-l 27/2019 - Rilancio settori agricoli in crisi) Parere alla 9° Commissione -Relatore: EmanuelePellegrini. Giovedì 9 Maggio: AUDIZIONI INFORMALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 812 E 835 (LITE TEMERARIA). III COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE Martedì 7 Maggio: Sui lavori della Commissione: Comunicazioni del Presidente sulla missione svolta in Iran dal 13 al 15 aprile 2019; Sede consultiva su Atti del Governo: Esame Atto del Governo n. 80 (Intese Italia - Paesi membri UE per garantire voto degli italiani nelle elezioni Parlamento europeo) - relatore: Emanuele PELLEGRINI; Sede referente: Esame: Ddl n. 1138 (Ratifica Accordo Italia - Repubblica dominicana cooperazione culturale e scientifica) - relatore: CANDURA; Ddl n. 1170 (Ratifica Accordo Italia - Cuba cooperazione di polizia) -relatrice: PACIFICO; Ddl n. 1226 (Ratifica Scambio di Note Italia - Libano cooperazione settore difesa), approvato dalla Camera dei deputati - relatore: AIROLA; Seguito dell'esame: Ddl n. 1088 (Ratifica Accordo Italia - Kenya Centro spaziale Luigi Broglio) - relatore: CANDURA. IVCOMMISSIONE DIFESA Mercoledì 8 Maggio: Sede redigente: Seguito discussione congiunta ddl 791 e 1009 (ricongiungimento familiare personale Forze armate e di polizia) - Relatori: Grassi (1ª) e Candura (4ª); Sede consultiva: Esame A.G. n. 81 (Ripartizione delle risorse del Fondo per il rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e lo sviluppo del Paese). Osservazioni alla 5ª Commissione - Relatore: Candura; 1123 (Ratifica Accordo partenariato UE - Euratom - Armenia). Parere alla 3ª Commissione - Relatore: Mininno; 1136 (Ratifica Accordo quadro UE -Australia). Parere alla 3ª Commissione - Relatore: Mininno; 1200 (Tutela vittime violenza di genere, approvato dalla Camera dei deputati). Parere alla 2ª Commissione - Relatrice: Pucciarelli; 1226 (Ratifica Scambio di Note Italia - Libano cooperazione settore

difesa, approvato dalla Camera dei deputati). Parere alla 3^a Commissione - Relatore: Mininno. Giovedì 9 Maggio: Audizione informale dell'amministratore delegato di Leonardo S.p.A., Alessandro Profumo, in relazione all'affare assegnato n. 56 (prospettive dell' export italiano di materiali per la difesa e la sicurezza); Procedure informative: Audizione del sottocapo di Stato maggiore della Difesa, gen. c.a. Luigi Francesco De Leverano, in relazione al disegno di legge n. 1152 (delega semplificazione e razionalizzazione ordinamento militare). V COMMISSIONE BILANCIO Martedì 7 Maggio: Sede consultiva: esame: ddl 987 (Ratifica trattati Italia - Nigeria su estradizione, mutua assistenza penale e trasferimento condannati) - Relatore ZULIANI; ddl 1014 (Ratifica Trattato Italia - Argentina trasferimento condannati) - Relatore TOSATO; ddl 1015 (Ratifica Trattato estradizione Italia - Uruguay); ddl 1152 (Delega semplificazione e razionalizzazione ordinamento militare) - Relatrice RIVOLTA; ddl 1200 (Modifiche al codice penale in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere); Esame testo ed em.ti: ddl 658 (Salario minimo orario); ddl 920-B (Interventi per la concretezza delle azioni della pubblica amministrazione) - Relatore PRESUTTO; ddl 1248 (d-l 32/2019 - Sblocca cantieri) - Relatore PESCO; Seguito esame testo ed esame em.ti: ddl 1249 (d-l 27/2019 - Rilancio dei settori agricoli in crisi) - Relatrice FERRERO; Seguito esame: ddl 944 (Legge di delegazione europea 2018) - Relatrice PIRRO; ddl 988 (Agricoltura con metodo biologico) - Relatore Marco PELLEGRINI; ddl 1122 (Deleghe al Governo per il miglioramento della pubblica amministrazione) - Relatore TOSATO; Seguito esame testo unificato ed em.ti: ddl 897 e connessi (Prevenzione di maltrattamenti a danno di minori, anziani e disabili nelle strutture pubbliche e private) - Relatore ZULIANI; Seguito esame testo ed em.ti : ddl 189 (Disturbi comportamento alimentare) - Relatrice ACCOTO; ddl 594 (Disposizioni per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale) - Relatore PRESUTTO; ddl 763 (Abolizione chiamata diretta docenti) - Relatrice GALLICCHIO; ddl 770 (Disposizioni in materia di prevenzione vaccinale) - Relatrice PIRRO; Seguito esame em.ti: ddl 728 (Piccole produzioni agroalimentari locali) - Relatore TOSATO. VI COMMISSIONE FINANZE E TESORO Martedì 7 Maggio: Audizioni informali nell'ambito dell'esame dell'A.S. 1028 e dell'A.S. 1095 (Parità di accesso agli organi di società quotate) di rappresentanti di: CONSOB; CNDCEC; Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Mercoledì 8 Maggio: Procedure informative: Seguito dell'Indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco. Audizioni di rappresentanti di: DIPARTIMENTO DELLE FINANZE; Sede consultiva: A.S. 1248 (D-L 32/2019 - Sblocca cantieri) Relatrice alla Commissione: sen. DRAGO Parere alle Commissioni 8^a e 13^a riunite; A.S. 1249 (D-L 27/2019 - Rilancio settori agricoli in crisi) Relatore alla Commissione: sen. SAVIANE Parere alla 9^a Commissione; Audizioni informali nell'ambito dell'esame dell'A.S. 1028 e dell'A.S. 1095 (Parità di accesso agli organi di società quotate) di rappresentanti di: ASSOGESTIONI. Giovedì 9 Maggio: Procedure informative: Seguito dell'Indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco. Audizioni di rappresentanti di: AGENZIA DELLE DOGANE E DEI MONOPOLI. VII COMMISSIONE ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI Martedì 7 Maggio: AUDIZIONI IN MERITO ALL'AG N. n. 79 (DPR reclutamento personale AFAM): FLC CGIL, CISL - Federazione università, Unione artisti UNAMS, SNALS Confsal e UIL; AUDIZIONI SUL DDL N. 641: Croce rossa italiana; Federazione italiana medici pediatri (FIMP). Sede consultiva: DDL N. 1248 (dl n. 32/2019 - sblocca cantieri) (parere alle Commissioni riunite 8^o e 13^o) - rel. Pittoni; DDL N. 1122 (deleghe miglioramento PA) (parere alla 11^o Commissione) - rel. Rufa; DDL N. 920-B (Concretezza) - (parere alla 11^o Commissione) -rel. Rufa; DOC. LXXXVII, n. 2 (Relazione consuntiva sullapartecipazione

dell'Italia all'UE, relativa all'anno 2018) (parere alla 14° Commissione) - rel. Marilotti; Sede deliberante: DDL N. 1100 (adeguamento normativa antincendio degli edifici scolastici) rel. Pittoni; SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: AG n. 79 (DPR reclutamento personale AFAM) - rel. Russo; ESAME DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA: (COM(2019) 83 definitivo (Spazio europeo della ricerca: far progredire insieme l'Europa della ricerca e dell'innovazione) - rel. Marilotti; AUDIZIONE: Enrico Beruschi. Mercoledì 8 Maggio: AUDIZIONI SUL DDL N. 641: Dott. Marco Squicciarini, esperto; Confederazione generale sindacale (CGS) e FLC CGIL; AUDIZIONI SUL BONUS CULTURA: Teatri stabili per le scuole, Movimento studenti di azione cattolica (MSAC), Unione degli studenti (UDS) e Rete degli studenti medi; Procedure informative: Indagine conoscitiva doping audizioni: dott.ssa Roberta Pacifici, Direttore centro naz.le dipendenze e doping ISS; prof.ssa Flavia Valtorta, Presidente Sez.vigilanza e controllo sul doping Ministero salute; cons. Tammaro Maiello, già Procuratore Capo della Procura Nazionale Antidoping di NADO Italia SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: AG n. 77 (DM elenchi professionisti dei beni culturali) - rel. Corrado; AG n. 79 (DPR reclutamento personale AFAM) - rel. Russo; Sede referente: DDL N. 992 e conn. (Educazione motoria nella scuola primaria) - rel. Barbaro; Sede redigente: DDL N. 641(formazione del personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola dell'infanzia) - rel. Vanin; DDL NN. 763 e conn. (abolizione chiamata diretta docenti) - rel. Barbaro; DDL NN. 647 e 1146 (accesso aperto all'informazione scientifica) - rel. De Lucia. Giovedì 9 Maggio: Procedure informative: Indagine conoscitiva per la ridefinizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e pedagogisti: audizione Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI). VIII COMMISSIONE LAVORI PUBBLICI COMUNICAZIONI Lunedì 6 Maggio:AUDIZIONI INFORMALI NELL' AMBITO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1248 (d-l 32/2019 - sblocca cantieri): CONFINDUSTRIA; CNA NAZIONALE; CONFCOMMERCIO; FINCO; ORGANIZZAZIONI SINDACALI; ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE; ASSOIMMOBILIARE; CONFEDILIZIA; CONFARTIGIANATO; CORTE DEI CONTI; ANCE, RETE DELLE PROFESSIONI TECNICHE; ANCI; UPI; CONFERENZA REGIONI E PROVINCE AUTONOME; INAIL. Martedì 7 Maggio: Sede referente: Seguito esame ddl 1248 (d-l 32/2019 - sblocca cantieri) Relatori: SANTILLO (8°) e Antonella FAGGI (13°); SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: Esame atto n. 82 (Assegnazione di una quota del Fondo per il rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e lo sviluppo del Paese per il prolungamento della linea metropolitana 5 (M5) da Milano fino al comune di Monza) - Relatrice PERGREFFI; Sede consultiva: Esame: atto n. 81 (Ripartizione delle risorse del Fondo per il rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e lo sviluppo del Paese) -Osservazioni alla 5° Commissione - Relatrice RICCIARDI; ddl n. 920-B (Interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni e la prevenzione dell'assenteismo) Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati - Parere alla 11° Commissione - Relatore FEDE; Seguito esame: ddl 944 (Legge di delegazione europea 2018) Approvato dalla Camera dei deputati - Relazione alla 14° Commissione - Relatrice PERGREFFI; Doc. LXXXVII, n. 2 (Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2018) -Parere alla 14° Commissione - Relatrice PERGREFFI; Doc. LXXXVI, n. 2 (Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2019) - Parere alla 14° Commissione -Relatrice PERGREFFI. Giovedì 9 Maggio: Sede referente: Seguito esame ddl 1248 (d-l 32/2019 - sblocca cantieri) Relatori: SANTILLO (8°) e Antonella FAGGI (13°). IX COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE Martedì 7 Maggio: Sedereferente: Seguito esame ddl n. 1249 (d.l. n. 27/2019 - rilancio settori agricoli

in crisi) -relatore: sen. Vallardi; Sede consultiva: Esame ddl n.1248 (d-l 32/2019 sblocca cantieri) - Parere alle Commissioni 8° e 13° riunite - relatore: sen. Mollame. X COMMISSIONE INDUSTRIA COMMERCIO TURISMO Martedì 7 Maggio: Audizioni informali, nell'ambito dell'affare assegnato n. 161(le principali aree di crisi industriale complessa in Italia) sull'area di crisi di Taranto, di: Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio; Porto di Taranto; Confindustria Taranto; Rappresentanti locali di CGIL, CISL, UIL, UGL, USB e COBAS; Arpa Puglia; Procedure informative: Interrogazione 3-00732 (Mantovani e altri) su un temporaneo oscuramento dei dati sul sito web del Ministero dello sviluppo economico; Sede redigente: Ddl 615 - Obsolescenza programmata dei beni di consumo -Relatore: RIPAMONTI; Sede consultiva: Ddl 1248 - d-l 32/2019 - Sblocca cantieri (parere alle Commissioni riunite 8ª e 13ª) - Relatore:ANASTASI; Ddl 1249 - d-l n. 27/2019 - Rilancio settori agricoli in crisi (approvato dalla Camera dei deputati) (parere alla 9ª Commissione) - Relatore: LANZI; ESAME DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA: n. COM(2019) 176 def.-Attuazione del piano d'azione strategico sulle batterie - Relatore: GIROTTO; Audizione informale, nell'ambito dell' affare assegnato n. 161 (le principali aree di crisi industriale complessa in Italia) sull'area di crisi di Taranto, di Invitalia. Mercoledì 8 Maggio: Audizione informale, nell'ambito dell'affare assegnato n. 232 (riforma del mercato elettrico infragiornaliero), di Confindustria; A.G. n. 81 - Ripartizione delle risorse del Fondo per il rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e lo sviluppo del Paese (osservazioni alla 5ª Commissione). Giovedì 9 Maggio: Audizioni informali, nell'ambito dell'affare assegnato n. 232 (riforma del mercato elettrico infragiornaliero), di ANIE; Gestore dei servizi energetici (GSE); Ricercasul sistema energetico (RSE) Audizione informale (Ufficio di Presidenza 14ª Commissione) sull'atto n. 40 (Affare assegnato sugli aspetti istituzionali della strategia commerciale dell'Unione europea) di rappresentanti dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE). XI COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO PREVIDENZA SOCIALE Martedì 7 Maggio: Audizioni sul ddl 1122 (Deleghe miglioramento PA) di rappresentanti: Corte dei conti; ARAN; Consiglio naz. dell'ordine dei consulenti del lavoro; SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: (n. 22) Proposta di nomina del professor Pasquale Tridico a Presidente dell'INPS Relatore: ROMAGNOLI; Sede consultiva: (n. 79) Schema D.P.R. personale docente e amministrativo AFAM Osservazioni alla 7° Commissione Relatore: AUDDINO; (ddl 1249) DL n. 27/2019 - Rilancio settori agricoli in crisi (Approvato dalla Camera dei deputati) Parere alla 9° Commissione Relatrice: BOTTO; (n. 81) Schema D.P.C.M. risorse Fondoinvestimenti amministrazioni centrali e sviluppo Paese Osservazioni alla 5° Commissione Relatrice: CAMPAGNA; (ddl 1200) Tutela violenze domestiche e di genere (Approvato dalla Camera dei deputati) Parere alla 2° Commissione Relatrice: NOCERINO; (ddl 867) Sicurezza esercenti le professioni sanitarie Parere alla 12° Commissione Relatrice: GUIDOLIN: Sede referente: (ddl 920-B) Concretezza (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)Relatrice: NISINI; (ddl 310-658-1132) Salario minimo orario Relatrice: MATRISCIANO; Audizione del Prof. Giuliano Cazzola sul ddl 1122 (Deleghe miglioramento PA); COMITATO RISTRETTO PER L' ESAME DEI DDL NN. 55 E CONN. (n. 6): (ddl 55-281-555-698-853-868-890) Caregiver familiare. Mercoledì 8 Maggio: Audizioni di rappresentanti di ANAAO - ASSOMED sul ddl 1122 (Deleghe miglioramento PA) XII COMMISSIONE IGIENE E SANITÀ Martedì 7 Maggio: Audizioni informali: Affare assegnato relativo all'uso del medicinale triptorelina (atto n. 207): prof. Massimo Gandolfini, Primario di Neurochirurgia Ospedale Poliambulanza di Brescia; dott.ssa Anna Maria Nicolo', Presidente della Società Psicoanalitica Italiana; Sede redigente: DDL 189 E CONNESSO (Disturbi

comportamento alimentare) - RELATORE DI MARZIO; DDL 716 E CONNESSO (epilessia) - RELATORE SILERI; DDL 867 (Sicurezza esercenti professioni sanitarie) - RELATORE RUFA; DDL 299 - 485 - 672 - 899 (Fibromialgia) - RELATORE MAUTONE; DDL 1201, approvato dalla Camera (Trasparenza) - RELATORE SILERI; Sede referente: DDL 770 E CONNESSO (Disposizioni in materia di prevenzione vaccinale) -RELATRICE CASTELLONE; Sede consultiva: AG 81(Ripartizione delle risorse del Fondo per il rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e lo sviluppo del Paese) - RELATORE MAUTONE Osservazioni alla 5° Commissione. Mercoledì 8 Maggio: Audizioni informali: Affare assegnato relativo all'uso del medicinale triptorelina (atto n. 207): dott. Alfredo Mantovano, Consigliere della Corte Suprema diCassazione e Vicepresidente Centro studi Rosario Livatino; prof. Alberto Gambino, Prorettore e Professore ordinario di diritto privato presso l'Università europea di Roma, nonché Presidente nazionale dell'Associazione Scienza e Vita; Procedure informative: Indagine conoscitiva doping audizioni: dott.ssa Roberta Pacifici, Direttore centro naz.le dipendenze e doping ISS; prof.ssa Flavia Valtorta, Presidente Sez. vigilanza e controllo sul doping Ministero salute; cons. Tammaro Maiello, già Procuratore Capo della Procura Nazionale Antidoping di NADO Italia. XIII COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI Lunedì 6 Maggio: AUDIZIONI INFORMALI NELL' AMBITO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1248 (d-l 32/2019 - sblocca cantieri): CONFINDUSTRIA; CNA NAZIONALE; CONFCOMMERCIO; FINCO; ORGANIZZAZIONI SINDACALI; ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE; ASSOIMMOBILIARE; CONFEDILIZIA; CONFARTIGIANATO; CORTE DEI CONTI; ANCE, RETE DELLE PROFESSIONI TECNICHE; ANCI; UPI; CONFERENZA REGIONI E PROVINCE AUTONOME;INAIL. Martedì 7 Maggio: Sede referente: ddl 1248 (d-l 32/2019 - sblocca cantieri) Relatori: SANTILLO (8°) e Antonella FAGGI (13°); Sede consultiva: ddl 1249 (d-l 27/2019 rilancio settori agricoli in crisi) Parere alla 9° Commissione relatore: Bruzzone. Giovedì 9 Maggio: Sede referente: ddl 1248 (d-l 32/2019 - sblocca cantieri) Relatori: SANTILLO (8°) e Antonella FAGGI (13°). XIV COMMISSIONE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA Martedì 7 Maggio: Audizione informale di rappresentanti di ESCo Unite e ARERA (Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente) sul disegno di legge n. 944 (Legge di delegazione europea 2018); Audizione informale del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di cassazione, dott. Riccardo Fuzio, sul disegno di legge n. 944 (Legge di delegazione europea 2018); Audizione informale di rappresentanti del Ministero dell'Ambiente direzione generale rifiuti, FISE - Assoambiente, FISE - Unicircular, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Ecogeo, Future Power,ASSOBIOPLASTICHE, CONAI, COREPLA, Plasticseurope Italia, ANIE, Centro coordinamento RAEE, Ecodom, PV Cycle - ECO - PV e Ecopneus, sul disegno di legge n. 944 (Legge di delegazione europea 2018). Mercoledì 8 Maggio: Sede referente: Seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: n. 944 (Legge di delegazione europea 2018) - approvato dalla Camera dei deputati - Rel. BONFRISCO e dei documenti: Doc. LXXXVI, n. 2 (Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2019) - Rel. GIANNUZZI; Doc. LXXXVII, n. 2 (Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2018) - Rel. GIANNUZZI; Sede consultiva: Esame del disegno di legge e dei relativi emendamenti: n. 920-B (Interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni e la prevenzione dell'assenteismo) - approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati - Rel. CASOLATI - Parere alla 11° C.p.; Esame dei disegni di legge: n.1248 (d-l32/2019 - sblocca cantieri) - Rel. LOREFICE - Parere alle Commissioni 8° e 13° riunite; n. 1200 (Disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere) approvato dalla Camera dei deputati - Rel. LICHERI

- Parere alla 2° C.p.; Seguito dell'esame dei disegni di legge: n. 1122 (Deleghe miglioramento PA) - Rel. PUCCIARELLI - Parere alla 11° C.p. n. 1249 (d.l. 27/2019 rilancio settori agricoli in crisi) approvato dalla Camera dei deputati - Rel. CASOLATI -Parere alla 9° C.p.; Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge e dei relativi emendamenti: nn. 897-182-200-262-264-546(Prevenzione di maltrattamenti a danno di minori, anziani e disabili nelle strutture pubbliche e private) - Rel. GIAMMANCO - Parere alla 1° C.p.; Seguito dell'esame degli emendamenti relativi ai disegni di legge congiunti: nn. 739 e 169 (Norme in materia di produzione e vendita del pane) Rel. ANGRISANI - Parere alla 10° C.p. Giovedì 9 Maggio: Audizione informale di rappresentantidell'Istituto nazionale del commercio con l'estero (ICE) sull'Atto n. 40 (Gli aspetti istituzionali della strategia commerciale dell'Unione europea).

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Le previsioni

Debito e deficit in crescita Sale il pressing Ue sull'Italia

La Spagna ci sorpassa, ora anche i conti diventano migliori Le stime L'anno scorso la riduzione del deficit è stata pari a zero
Federico Fubini

Il debito sale oltre il 133% del prodotto lordo (Pil), anche perché nessuna delle privatizzazioni promesse dal governo si sta realizzando. Il deficit supera di netto la soglia del 3% del Pil, se gli aumenti delle imposte indirette che si vogliono cancellare non saranno sostituiti da altre misure. La crescita resta rasoterra: un soffio sopra quota zero.

Non ci sono buone notizie per l'Italia nelle «previsioni di primavera» che la Commissione presenta stamattina. Non sarà una sorpresa per il governo o gli osservatori, ma è soprattutto nei dettagli che sarà possibile intravedere la posizione del Paese in Europa e sui mercati nei prossimi mesi. Uno di questi è il doppio sorpasso di Madrid. Per la prima volta da un decennio la Spagna, di cui si è sempre detto che cresceva più dell'Italia perché faceva più deficit, avrà un disavanzo minore e un tasso di crescita comunque molto maggiore.

Poi però ci sono gli altri dettagli, quelli tecnici e incomprensibili per i profani del sistema, ma decisivi. La Commissione Ue dirà che il deficit «strutturale» dell'Italia l'anno scorso non è migliorato e quest'anno potrebbe addirittura peggiorare, magari solo di poco. Significa da ora il fianco del governo è scoperto all'avvio di una procedura per deficit eccessivo, basata sul debito, in qualunque momento del 2019. L'Italia, da stamani, è più sotto pressione.

La stima cosiddetta «strutturale» dei conti è infatti il perno dell'intero Patto di stabilità europeo: indica lo stato del bilancio al netto delle misure valide solo per un anno e depurato (in teoria) degli effetti positivi o negativi del ciclo economico. Uno degli ultimi atti del governo di Paolo Gentiloni, un anno fa, fu di evitare una procedura di Bruxelles basata sul debito prendendo un impegno preciso proprio sul deficit «strutturale»: l'Italia promise che nel 2018 lo avrebbe limato dello 0,3% del Pil. Ora però la Commissione Ue dispone dei dati di consuntivo e sa che l'anno scorso la riduzione è stata pari a zero. L'impegno non è stato mantenuto. I conti «strutturali» sono saltati in gran parte perché l'impennata degli interessi sul debito nella seconda metà dell'anno - legata ai dubbi sul futuro dell'Italia nell'euro e poi al bilancio del governo M5S-Lega - ha aggiunto più di tre miliardi al deficit. Ora dunque la Commissione Ue avrebbe gli argomenti legali per poter calare l'Italia nella gabbia di una lunghissima procedura di sorveglianza speciale. Giuridicamente non c'è più niente che possa impedire nel 2019 quella procedura stessa che l'Italia evitò in extremis nel dicembre 2018. Probabile però che per il momento questo diventi solo uno strumento di pressione da parte di Bruxelles, non di azione.

Sul piano politico ed economico la situazione appare infatti più sfumata, per ora. È ormai difficile per esempio trovare un economista davvero indipendente che giudichi solida e credibile l'idea - affermata in area euro - di basare sui saldi «strutturali» l'intera sorveglianza di bilancio. Come osservano il capoeconomista dell'Institute for International Finance Robin Brooks, lo storico della crisi Adam Tooze della Columbia University, o il capo-economista di Unicredit Erik Nielsen, i metri di misura adottati da Bruxelles sono in effetti discutibili. Il dato di deficit «strutturale» dipende dalla differenza stimata fra la crescita di ciascun Paese e il suo «potenziale». Ma poiché tale potenziale è in buona parte una proiezione immaginaria nel futuro di ciò che è avvenuto nel passato recente, un Paese che viene da una crisi vede la stima del suo «potenziale» falcidiata. Ciò significa che anche solo un minimo di ripresa lo

avvicina appunto ai tetti della crescita «potenziale» e da quel momento il governo, in base alle regole europee, è costretto a ridurre il deficit molto più severamente. Si arriva così ad alcuni paradossi. Il più evidente è che le rispettive distanze di Germania e Italia dal proprio «potenziale» sono simili, nelle stime Commissione Ue, anche se la prima ha una disoccupazione appena sopra al 3% e la seconda sopra al 10%.

A Bruxelles c'è consapevolezza di queste contraddizioni e ciò contribuisce a rendere improbabile una procedura sull'Italia in giugno. Sul piano politico, poi, si vorrà vedere l'esito delle europee e il gioco di alleanze nel parlamento Ue. Tutto concorre dunque a pensare che sarà la nuova Commissione Ue, da insediare a inizio novembre, a prendere in mano il caso italiano. Quali che siano i limiti delle regole Ue infatti il debito sta salendo in modo preoccupante, mentre l'aumento di spesa corrente impresso dal governo blocca l'economia ma fa salire i costi del debito. In tre anni il governo sta spendendo in interessi passivi undici miliardi più del previsto, più di quanto sarebbe stato necessario: una somma pari a una volta e mezza il bilancio dell'intero sistema universitario pubblico, tolto all'istruzione e regalato ai creditori dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISIONI DI CRESCITA DEL FMI (Pil in %) Fonte: Fmi 2018 (stime) 2019 (previsioni) 2020 (previsioni) Mondo Eurozona Germania Francia 3,7 1,8 1,5 1,5 3,5 1,6 1,3 1,5 3,6 1,7 1,6 1,6 Italia Spagna USA Regno Unito 1 2,5 2,9 1,4 0,6 2,2 2,5 1,5 0,9 1,9 1,8 1,6 Fonte: Commissione europea La crescita in Italia e in Europa LE STIME DI CRESCITA DELLA COMMISSIONE UE (Previsioni invernali 2019) Italia Germania Francia Spagna 2019 2020 0,2 0,8 1,1 1,7 1,3 1,5 2,1 1,9 Corriere della Sera

I numeri

Oggi la Commissione europea diffonderà le «Previsioni di primavera» sull'economia dei Paesi Ue

Per l'Italia si preve una stima di deficit e debito in aumento. nel 2018 l'Italia era riuscita a evitare una procedura

Foto:

Sul sito L'Economia

del Corriere della Sera gli approfondimenti sulle previsioni di crescita

«Cantieri, il decreto non li sblocca» L'appello di imprese e sindacati

Le audizioni in Senato: effetti limitati e troppi rischi. I dubbi della Corte dei Conti
Claudia Voltattorni

Roma Bocciato. Perché «le opere più importanti non sono state sbloccate», né «sbloccherà i cantieri in stallo». Perché «non risolve le grandi criticità che impediscono il rapido utilizzo delle risorse stanziare». Perché ci sono «rischi connessi sia alla diminuzione di qualità del prodotto sia alla possibile strumentalizzazione della procedura concorsuale». Perché «favorisce pratiche opache e discrezionali». Da Confindustria a Cgil, Cisl e Uil, dalla Corte dei Conti all'Ance, dalla Cna ad Alleanza Cooperative a Confartigianato è unanime la bocciatura per il decreto Sblocca-cantieri arrivata dalle audizioni nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato, dove il provvedimento è in discussione per diventare legge.

Certo, ci sono «misure positive» e «la direzione è quella giusta» e, sottolineano gli industriali, «il decreto rappresenta un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo», ma gli effetti sull'economia previsti sono «limitati». E molto, dice Confindustria, «dipenderà dall'efficacia e dalla semplicità delle misure e dai miglioramenti che potranno essere apportati in sede di conversione». Ma l'intervento più urgente rimane «lo sblocco delle opere già programmate e finanziate ma che risultano ancora bloccate». D'accordo l'Ance che esprime «preoccupazione» e chiede «rapidamente misure per far partire le opere urgenti». Perché, così com'è lo Sblocca-cantieri, aggiunge Cna, «non scioglie i nodi» e per le piccole imprese è anche peggiorativo, come il ripristino dei contratti fino a 40mila euro dell'affidamento diretto e l'aumento al 50% della soglia massima per il subappalto.

Dubbi anche della Corte dei Conti per la quale l'affidamento diretto si spiega con «l'esigenza di accelerare e semplificare» per le commesse pubbliche di minor valore, ma va considerato «il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza» e sulla «qualità del prodotto». Alleanza Cooperative chiede quindi «adeguati correttivi al testo se non si vuole correre il rischio di vanificare l'obiettivo di rilanciare gli investimenti pubblici».

E il ministero dei Trasporti intanto fa sapere di aver sbloccato il cantiere per la sopraelevata del porto di Genova, risalente al 2005 e fermo da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

Il decreto Sblocca Cantieri (numero 32/2019), entrato in vigore il 19 aprile 2019, si prefigge l'obiettivo di semplificare e snellire le procedure di aggiudicazione e di aprire il mercato degli appalti pubblici alle pmi.

Tra le novità, è introdotta la possibilità che il subappalto superi la quota del 30% dell'importo complessivo del contratto dei lavori.

Per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari, il Presidente del Consiglio può disporre la nomina di uno o più commissari straordinari ad hoc.

Foto:

Sul sito

del Corriere ,

nel canale Economia , tutte le analisi e gli approfondimenti dei giornalisti di via Solferino

Lavoro

Salario minimo solo dove manca il contratto Escluse colf e badanti

Enrico Marro

ROMA Il salario minimo per legge potrebbe cambiare pelle: non più alternativo alla contrattazione ma complementare. Quindi i 9 euro lordi l'ora, che il governo vuole introdurre, non sarebbero validi per tutti i lavoratori, ma solo in quelle aree non coperte da contratti di categoria. Questa l'assicurazione che hanno ricevuto ieri i sindacati nell'incontro al ministero del Lavoro con il sottosegretario, Claudio Cominardi, e con la presidente della commissione Lavoro del Senato, Nunzia Catalfo, entrambi dei 5 Stelle. Sempre ieri, Catalfo ha presentato una serie di emendamenti per modificare la sua proposta di legge nel senso illustrato ai sindacati. Un pacchetto di emendamenti è stato presentato pure dalla Lega, anche qui per restringere l'applicazione del minimo di 9 euro lordi l'ora ai soli settori non regolamentati dalla contrattazione. Potrebbe per esempio trattarsi dei cosiddetti riders, cioè i ciclofattorini.

La riscrittura della proposta di legge, spiega il segretario aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, evita il rischio che il salario minimo legale possa aprire la porta a una fuga delle imprese dalla contrattazione per applicare il più conveniente minimo di legge. Il nuovo testo, infatti, rende chiaro che il ricorso al salario legale sarebbe possibile solo dove «oggi non esiste la contrattazione, cioè in aree residuali, mentre dove essa c'è non si potrebbe abbandonarla per rifugiarsi nel minimo di legge», dice Sbarra, perché l'emendamento Catalfo stabilisce che anche in caso di disdetta del contratto, ne resterebbe in vigore il «trattamento economico complessivo». Per questo Cgil, Cisl e Uil parlano di «passi avanti». Ma restano alcuni problemi.

La nuova formulazione della legge mantiene infatti i 9 euro lordi l'ora come «trattamento economico minimo» sotto il quale i contratti di categoria non potrebbero scendere: contratti che poi dovrebbero essere di riferimento per tutti i lavoratori di quella categoria. La cifra dei 9 euro rappresenta però un elemento di rigidità nella contrattazione, oltre che risultare troppo alta in diversi settori (vigilanza, pulizie) e quindi contestata dalle imprese. Per ora gli emendamenti Catalfo si limitano a escludere solo il lavoro domestico dai 9 euro. Un ulteriore problema riguarda il fatto che l'applicazione erga omnes del contratto di riferimento presuppone l'individuazione di quest'ultimo in ciascuna categoria secondo regole di rappresentatività dei soggetti firmatari tutte da costruire. Sindacati e governo si rivedranno a breve.

Emendamenti sono stati presentati anche dalle opposizioni. Il Pd ne ha depositato anche uno per «perseguire la trasparenza sulla parità tra i salari delle donne e degli uomini», dice Annamaria Parente, vicepresidente della commissione Lavoro. L'emendamento prevede che le aziende comunichino periodicamente informazioni dettagliate sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

euro lordi all'ora : il trattamento economico minimo contenuto nella legge, limite sotto cui non si può scendere

Proposta

Al Senato, in commissione Lavoro, è in discussione una proposta di legge della presidente Nunzia Catalfo (M5s) che introduce il salario minimo orario di 9 euro lordi

Ieri è scaduto il termine per gli emendamenti. Ne sono stati presentati 72, tra i quali quelli della stessa Catalfo con importanti modifiche

VERSO IL VOTO UE

Bonomi (Assolombarda): «Un delitto il ritorno al sovranismo economico»

Luca Orlando

a pag. 6

Migliorare, d'accordo. E completare l'unione bancaria, armonizzare il fisco, avvicinarsi ai cittadini, puntare su inclusione ed equità. Ma già il titolo del volume, "Il valore dell'Europa", fa capire come la scelta di campo sia netta e chiara. Nessuna valutazione politica - chiarisce il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi nel presentare il libro bianco in vista dell'imminente voto - piuttosto una disamina a tutto campo degli effetti dell'Unione sul nostro Paese, percorso affrontato in modo corale coinvolgendo i rettori delle otto università milanesi (+Pavia), ciascuno dei quali impegnato ad affrontare un tema specifico.

E che si tratti di formazione o infrastrutture, di innovazione e ricerca, unione monetaria o scambi commerciali, l'obiettivo è quello di mettere in evidenza i contributi offerti dall'Unione, effetti positivi spesso dimenticati e annegati tra la massa di critiche scatenate dai nuovi sovranismi che guadagnano consenso in molti paesi, tra cui l'Italia. «Logiche di breve e medio periodo - spiega il vicepresidente di Assolombarda per l'internazionalizzazione e l'Europa Enrico Cereda - hanno amplificato una narrazione che ha fatto dell'Europa la ragione di buona parte dei nostri mali. Senza nascondere difetti, errori e delusioni, vogliamo innestare nello scenario del dibattito pubblico un nuovo racconto».

Fatto di aziende che vincono bandi internazionali Horizon 2020 o di ragazzi che sfruttano le possibilità di Erasmus, come hanno spiegato alcuni dei testimonial chiamati ieri al Teatro Franco Parenti di Milano per raccontare alla platea dei giovani (in sala centinaia di studenti di quinta superiore) il proprio rapporto con l'Europa, in un evento intrecciato tra musica e cultura; teatro ed economia. «I giovani - spiega il rettore del Politecnico di Milano e segretario generale Crui Ferruccio Resta - hanno già risolto tanti dubbi che noi ci poniamo: in fondo per loro essere europei è un fatto naturale. Occorre fare un passo avanti, smettendo di chiederci chi siamo e mettendo in atto politiche di crescita comune che tengano conto dei bisogni delle generazioni future». Europa certamente perfettibile, osserva il presidente di Assolombarda, in difficoltà nel fornire ricette adeguate per affrontare le ultime crisi, così come nel promuovere fino in fondo uguaglianza e solidarietà. «Ma la risposta a tutto questo - spiega Carlo Bonomi - non è meno Europa e ritorno agli Stati nazionali: se pensiamo all'integrazione delle nostre regioni manifatturiere con le filiere internazionali il ritorno al sovranismo non è un errore, piuttosto un delitto».

Così come errato è criticare a priori il sistema dei vincoli, perché come hanno dimostrato anni di politiche di bilancio basate sulla spesa corrente, «riequilibrare in modo energico la nostra finanza pubblica non va fatto perché lo chiede l'Europa, piuttosto perché conviene a noi». Democrazia e soprattutto mondo sono le parole più gettonate dai giovani in platea quando la richiesta è quella di associare un singolo concetto all'Europa.

«Mi ritrovo in questa visione - conclude Bonomi - e io credo che per essere buoni italiani nel mondo, bisogna essere buoni europei in Italia». Non tutto chiaramente funziona, non è questo il senso del ragionamento. E infatti dal volume emergono raccomandazioni che rappresentano altrettanti stimoli al cambiamento. Nella direzione di una crescita inclusiva che riduca le disuguaglianze, di un'Europa che semplifichi e sburocratizzi, che investa più risorse in formazione, ricerca e innovazione. Sempre però avendo come stella polare (è il primo punto)

il completamento del disegno europeo. Completamento, non dissoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando

Foto:

IMAGOECONOMICA

Assolombarda --> Il presidente Carlo Bonomi

COMPETITIVITÀ

Capitali e politiche industriali, l'Unione europea perde la sfida

Carmine Fotina

La mancata attuazione del mercato unico su digitale, capitali ed energia ha indebolito l'industria Ue al cospetto di Cina e Usa. I numeri del ritardo - e tre proposte per il rilancio - sono sintetizzati in uno studio di Stefano Firpo (ex Dg Mise) e Andrea Montanino (ex Fmi e ora capo economista di Confindustria). Carmine Fotina a pag. 3

ROMA

Troppo deboli per competere con Stati Uniti e Cina, frenati da un processo incompiuto del mercato unico. Così gli Stati europei rischiano di perdere tutte le grandi sfide della politica industriale, alla fine del mandato di una Commissione che ha fatto di sicuro meno di quanto prospettato. In un *paper*, che sarà presentato nei prossimi giorni a Milano, Stefano Firpo (da pochi giorni ormai ex Dg per la Politica industriale dello Sviluppo economico) ed Andrea Montanino (già al Mef e al Fondo monetario internazionale, oggi capo economista di Confindustria) descrivono i ritardi accumulati e propongono tre azioni per risalire la corrente: puntare su specifiche catene del valore strategiche, rivedere le regole sulla concorrenza, rafforzare il ruolo del Consiglio Ue Competitività.

La Commissione Juncker - si sottolinea nello studio che sarà parte di un e-book di Egea - avrebbe dovuto portare a termine il completamento del mercato unico ma tutto ciò non è avvenuto. Alla fine del suo mandato, nel campo del digitale, dell'energia, dei capitali gli obiettivi del mercato unico non sono stati raggiunti. Ma l'architettura di una vera politica industriale diventa indispensabile alla luce del ritardo che la Ue sta accumulando in materia di innovazione rispetto a Cina e Usa. Proprio la realizzazione di un mercato unico in tutte le sue componenti strategiche - è la tesi - è la "precondizione" per uno sviluppo industriale che regga alla competizione.

Il gap su ricerca e tecnologie

L'industria Ue, che occupa oltre 36 milioni di persone (3 milioni i posti bruciati con la crisi), tra il 2008 e il 2017 ha diminuito il suo stock di investimenti. Nello stesso periodo l'accumulazione di capitale fisico nel privato è cresciuta di 2,5 volte in Cina e di circa 1,25 negli Usa. Secondo gli autori, il Piano Juncker si è concentrato su iniziative a minor contenuto di rischio, come le infrastrutture di rete, trascurando gli investimenti più innovativi. Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, ferma a 390 miliardi. Nella classifica delle prime 30 aziende più innovative nel 2018, Forbes include solo un'europea (Hermes) e sono solo 16 quelle tra le prime 100 (per l'Italia c'è solo Luxottica). Se ci si concentra poi sull'economia digitale, 14 delle prime 15 aziende sono americane. Per numero di brevetti per abitanti, tolta la Germania, non c'è paese europeo all'altezza, e progressivamente stiamo accumulando distacco nelle tecnologie emergenti: l'85% degli investimenti in intelligenza artificiale è concentrato in aziende Usa e cinesi. L'impressione è che poco di decisivo sia stato fatto dopo la Comunicazione Ue del 2015 sul "Digital single market", così l'industria europea è costretta a rincorrere i campioni americani ed asiatici della digitalizzazione pervasiva.

Energia e mercato dei capitali

I fattori esterni, come la crisi del gas in Ucraina, hanno parzialmente accelerato investimenti integrati nel mercato dell'energia, senza però risolvere il problema di costi, che all'ingrosso sono superiori rispetto agli Usa del 30% (energia elettrica) e del 100% (gas).

Anche più evidente forse il ritardo sul mercato unico dei capitali. «Malgrado gli sforzi della Commissione di produrre proposte legislative - notano Firpo e Montanino - soltanto 3 dei 13 interventi necessari per integrare i mercati sono stati approvati». Ancora oggi, con un mercato del credito sempre più selettivo, almeno due terzi della finanza di impresa proviene dal settore bancario tradizionale, l'opposto degli Usa. Nel complesso dell'Eurozona, il mercato di Borsa e quelli obbligazionari rappresentano il 150% del Pil, a fronte del 260% degli Stati Uniti. Se si guarda poi il capitale di rischio, nella Ue la disponibilità è di sette volte inferiore a quello americano.

Tre proposte per il rilancio

La formazione della prossima Commissione viene considerata un passaggio cruciale per rilanciare il tema della politica industriale nella Ue, oggi «schiacciata» tra blocchi economici che attuano strategie aggressive, alimentate a volte dal dumping sociale e ambientale, altre da derive protezionistiche. Lo studio offre tre proposte di azione. La prima verte sulle catene del valore strategiche, filoni verticali di sviluppo che la Ue ha già individuato (sono 9) ma vanno ora accompagnati con piani di azione specifici. Anche sfruttando in modo maggiore e più efficiente il nuovo strumento dell'Ipcei, i progetti europei di interesse comune come quello già lanciato nel campo della microelettronica. Un'ulteriore leva di intervento è la revisione delle regole Ue su antitrust e aiuti di Stato, che finora hanno rallentato o impedito aggregazioni e acquisizioni che avrebbero portato all'costruzione di campioni europei. Infine, Firpo e Montanino propongono di rafforzare il ruolo del Consiglio di Competitività, «negli anni divenuto un organo sostanzialmente sterile». I suoi poteri potrebbero essere aggiornati assegnandogli tutte le proposte legislative relative alla politica industriale o almeno un numero minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento dello stock di capitale sico nel settore privato tra il 2008 e il 2017 (2008=100) IL CONFRONTO SULL'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE Numero dei brevetti per milione di abitanti. Dati 2017 GLI USA AVANTI SULL'INNOVAZIONE Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, WEO e OECD Fonte: WIPO 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 300 250 200 150 100 50 0 CINA (inclusa Hong Kong) UE 28 USA USA GERMANIA DANIMARCA FINLANDIA SVEZIA OLANDA AUSTRIA FRANCIA REGNO UNITO BELGIO ITALIA IRLANDA POLONIA REP. CECA SPAGNA PORTOGALLO Il livello di dipendenza dalle importazioni. Dati in % IL TASSO DI DIPENDENZA ENERGETICA Fonte: Eurostat 100 80 60 40 20 0 FRANCIA EU 28 EURO AREA 19 paesi GERMANIA SPAGNA ITALIA 1.000 800 600 400 200 0 Politica industriale: i ritardi accumulati dall'Europa

Tre proposte: piani sulle catene del valore strategiche, nuove regole Antitrust, più poteri al Consiglio Competitività

390

SPESA UE IN R&S IN MILIARDI

Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, che è ferma a 390 miliardi di spesa in ricerca e sviluppo

Politica industriale: i ritardi accumulati dall'Europa

Arcelor taglia produzione Ue Taranto, obiettivi rimandati

Matteo Meneghello

ArcelorMittal ha deciso di ridurre temporaneamente di milioni di tonnellate il suo output di acciaio in Europa. La misura impatta sull'attività a Taranto, i cui obiettivi produttivi vengono rimandati. -a pagina

Battuta d'arresto per il piano di rilancio dell'ex Ilva targato ArcelorMittal. La multinazionale ha comunicato ieri la decisione di ridurre di 3 milioni di tonnellate la produzione di acciaio primario in Europa (che vale circa il 50% degli oltre 90 milioni di output annui del gruppo); è una decisione temporanea, motivata con i costi dell'energia in crescita e come conseguenza dell'aumento «senza precedenti» delle importazioni dai Paesi extra Ue verso il mercato del sud Europa. Questo significa che il gruppo non sarà in grado, entro quest'anno, di raggiungere la soglia obiettivo di 6 milioni di tonnellate prodotte a Taranto. «L'aumento previsto subirà un rallentamento, ma nulla cambia - spiega una nota della società - nella strategia a lungo termine: è un adattamento temporaneo agli attuali andamenti del mercato». Inevitabili, però, le ripercussioni sugli obiettivi fissati dall'ad Matthieu Jehl per il primo anno italiano. Con lo slittamento dell'obiettivo di ramp up a 6 milioni (la produzione per ora si fermerà alla soglia attuale di poco più di 5 milioni) anche il ritorno all'utile, previsto inizialmente già per la prima parte dell'anno, dovrebbe slittare: secondo indiscrezioni in questi primi mesi di operatività la società sta mantenendo ancora una marginalità negativa sugli stessi livelli della gestione commissariale, se non peggiori.

La decisione di ridurre temporaneamente la produzione europea di prodotti piani, come spiega il ceo europeo di ArcelorMittal prodotti piani, Geert van Poelvoorde «non è stata presa alla leggera. Queste azioni riflettono un contesto europeo caratterizzato oggi da una carenza di domanda». Una situazione che secondo i vertici è «ulteriormente aggravata dall'aumento delle importazioni, nonostante le misure di salvaguardia introdotte dalla Commissione europea». I costi elevati dell'energia e l'aumento di quelli della CO2, inoltre «contribuiscono - prosegue il manager - a rendere questo scenario ancora più complesso. Stiamo collaborando con le parti interessate - conclude - per chiedere che le salvaguardie siano rafforzate con l'obiettivo di impedire un ulteriore aumento delle importazioni dovuto alla sovracapacità globale e a un indebolimento dell'economia nei Paesi limitrofi alla Ue, inclusa la Turchia. Continueremo inoltre a sostenere l'introduzione di misure adeguate per garantire che, in Europa, importatori e produttori sostengano gli stessi costi della CO2. L'industria siderurgica in Europa può avere un forte futuro, ma è necessario garantire parità di condizioni, affinché non venga concesso un vantaggio sleale ai concorrenti extraeuropei».

La decisione del gruppo avrà ripercussioni, oltre che su Taranto, anche su altri due siti europei. A Cracovia, in Polonia, la produzione primaria (che comprende l'altoforno e le acciaierie) sarà temporaneamente sospesa: il mercato siderurgico polacco - si legge in una nota - caratterizzato dai più alti prezzi dell'elettricità in Europa ed è stato particolarmente colpito dall'aumento delle importazioni di acciaio russo nel 2018». Nelle Asturie (in Spagna) la produzione verrà invece ridotta. I costi dell'elettricità sono molto alti anche in Spagna, inoltre «il mercato dell'Europa meridionale - ricorda ArcelorMittal - è stato colpito da un aumento senza precedenti delle importazioni provenienti dai paesi non membri Ue». In Europa, dettaglia la multinazionale i flussi sono attualmente ai massimi storici, con le importazioni di coils laminati a caldo in aumento del 37 per cento a partire dal 2017 su base annua.

In Italia, comunque, «ambiente e salute e sicurezza restano le priorità - spiega la società -, non ci sarà impatto sugli investimenti previsti per il piano ambientale e industriale. Continueremo a lavorare per portare a termine tutti gli impegni presi. Inoltre, coglieremo questa opportunità - concludono i vertici - per concentrarci sul miglioramento della qualità e del servizio al cliente, così da essere ancora più competitivi quando le condizioni del mercato cambieranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La decisione. --> Arcelor ridurrà di 3 milioni di tonnellate la produzione di acciaio primario in Europa

la reazione cinese

E Pechino fornisce più liquidità alle banche

Abbassati i requisiti patrimoniali soprattutto per gli istituti più piccoli
Rita Fatiguso

La tattica del ricatto a oltranza di stampo trumpiano è di quelle alle quali la nomenclatura cinese è dichiaratamente allergica.

Davanti al capibombolo delle borse cinesi di ieri, tuttavia, la questione va ben oltre l'etichetta o la guerra dei nervi.

Nella sostanza, l'escalation della tensione nella guerra commerciale Usa-Cina è un problema concreto già ben presente, perfino stimabile negli effetti sull'economia, tanto è vero che ieri la Banca centrale cinese ha tempestivamente tagliato i ratios di alcune banche di piccolo-medio calibro da attuare in tre fasi (15 maggio, 17 giugno, 15 luglio) per un valore di 41 miliardi di dollari.

Un provvedimento che segue la scia delle altre mosse di Pechino - taglio delle tasse da 300 miliardi di dollari sull'Iva, esortazione alle banche di aprire i cordoni della borsa alle piccole e medie imprese, riordino delle norme sull'e-commerce per recuperare gettito e favorire i consumi in maniera corretta - che vanno già nella direzione di controbilanciare gli effetti dell'arrivo di nuovi e più pesanti dazi.

I rischi da contraccolpo, d'altronde, esistono sia per la Cina, sia per l'economia globale. Nel caso di una vera guerra commerciale dominerebbero le esternalità negative con una minor crescita del Pil circa mezzo punto percentuale in due anni. Lo si legge nel Position Paper di Confindustria sulla Cina, diffuso in aprile, secondo il quale una guerra diretta tra Cina e Usa potrebbe, nel breve, salvare l'Europa e l'Italia, ma nel lungo termine non ci sarebbe salvezza per nessuno.

«I dati relativi al primo semestre 2018 pubblicati dalle Dogane cinesi mostrano come l'interscambio con gli Stati Uniti sia già entrato in una fase di forte rallentamento: le esportazioni cinesi - si legge nel Report - sono infatti cresciute del 5,4% contro il 19,3% dello stesso periodo del 2017, con un divario ancora più accentuato nel mese di giugno, quando l'export di Pechino è cresciuto del 3,8% contro il 27,6% registrato a giugno 2017».

In buona sostanza l'economia globale non ha ancora pienamente recepito l'effetto delle misure protezionistiche già approvate dall'amministrazione americana e quest'anno, nel 2019, il commercio internazionale si troverà ad affrontare i rischi maggiori.

Che succede se la situazione resta com'è? Secondo l'Ocse si prevede un impatto al 2021 sul Pil di USA e Cina rispettivamente dello -0,2% e -0,3 per cento. E, cosa, invece, se i dazi - come minacciato da Trump dovessero aumentare? L'impatto potrebbe giungere all'1% del Pil Usa e all'1,3% di quello cinese nel caso in cui le tensioni sfociassero in un irrigidimento delle condizioni di finanziamento all'economia reale.

Ben più gravi sarebbero gli effetti sul commercio globale, che, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe contrarsi addirittura dell'1,9%, sostanzialmente dimezzando le sue performance attuali: la Cina non affonderebbe da sola, trascinando nel baratro il resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO

Europa in difficoltà su consumi e frontiere

M.Me.

La salvaguardia Ue fatica a proteggere il mercato comunitario dalle importazioni di paesi terzi. La conferma arriva dai dati Federacciai (+45% gli acquisti di coils nel primo bimestre) e dal monitoraggio (curato dal portale specializzato Siderweb sulla base dei dati delle dogane) dei flussi stabiliti dal provvedimento comunitario, che in sostanza ha creato dei contingenti all'import per ogni singolo paese extraeuropeo, allo scopo di evitare che la chiusura della frontiera Usa decisa dai dazi di Trump riorientasse i flussi di molti importatori verso l'Europa, mercato più permeabile. Molti contingenti si sono esauriti a poche settimane dall'avvio del piano di salvaguardia. Preoccupazione, tra i piani, soprattutto per i fogli rivestiti di metallo e in particolare lo zincato automotive (il contingente trimestrale si è esaurito in tre giorni), con meno di 217mila tonnellate di import possibile solo da Corea del Sud, India e Taiwan. E proprio le difficoltà dell'automotive e di altri anelli del manifatturiero a valle sono una delle cause della difficoltà del mercato dell'acciaio europeo segnalate dall'analisi di ArcelorMittal (l'auto è il settore verso il quale è destinata la produzione di piani in acciaio oggetto dei «tagli» di ArcelorMittal); il contesto comunitario anche nel secondo trimestre ha inoltre confermato una fase di debolezza, con la produzione che secondo i dati di Worldsteel è calata nei primi tre mesi del due per cento, a fronte di un incremento mondiale del 4,5%, trainato dalla solita Cina. Questa situazione mette sotto i riflettori ancora una volta la sovracapacità installata in Europa. La scelta di ArcelorMittal è la diretta conseguenza di questa situazione, aggravata dai fattori contingenti evidenziati dagli stessi vertici del gruppo: l'aumento dei prezzi della Co2 e dell'energia (che mettono a nudo il divario competitivo con il resto del mondo) e dei minerali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROCOSMI

il mezzogiorno e la metamorfosi dei territori

Aldo Bonomi

La metamorfosi a Sud evoca spesso scenari drammatici più che speranze. Ma la discontinuità vista da Sud rimanda anche al mutamento del rapporto tra identità produttive, che si ridefiniscono a partire dalla civiltà materiale di braudeliana memoria, e fenomeni che stanno sulla punta del capitalismo della conoscenza a base urbana. Partendo, ad esempio, dal quartiere di San Giovanni a Teduccio a Napoli, dove aveva sede la mitica Cirio oggi rimpiazzata dall'Apple Academy e dal Campus della Federico II. Un salto fatto di stratificazioni urbane e dislocazioni produttive, che hanno spostato il nucleo industriale verticalizzato della filiera del pomodoro nell'Agro Nocerino-Sarnese, tra Nocera, Angri e Scafati.

I processi territoriali evidenziano come la metamorfosi non vada nella sola direzione dell'entropia, ma pongano al centro sfide tutt'altro che marginali per il destino dell'economia italiana nel mondo. Se ragioniamo di filiere agroalimentari, dove convivono massimo di innovazione tecnologica di processo e tracciabilità digitale (etichetta narrante) e massimo di mediocrità nel persistere di condizioni da servitù della gleba tra i produttori (ieri 400 braccianti hanno manifestato a Foggia), le piattaforme produttive del Sud rappresentano lo snodo critico in cui si gioca l'intreccio tra le tre dimensioni strategiche della ragnatela del valore del made in Italy agroalimentare: sostenibilità economica, sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale. Se consideriamo ciò che accade nell'Agro Nocerino-Sarnese, che con la Capitanata forma una delle principali piattaforme mondiali del pomodoro in cui l'autostrada Na-Ba è arteria di una catena di montaggio a cielo aperto agro a Est-industriale a Ovest, vediamo come gli attori locali, a partire da quelli legati alla filiera (produttori agricoli, trasformatori industriali, Gdo), comprendono sempre più come il valore distintivo incorporato nel prodotto ha molto a che fare con la tenuta economica della filiera (non solo della propria impresa dunque), con l'impatto ambientale delle attività produttive, con le condizioni di lavoro al campo, in fabbrica e nella distribuzione.

La reputazione del *brand* si gioca sulla capacità della filiera di generare equità nella distribuzione dei profitti, qualità dei beni pubblici come l'ambiente e la salute, condizioni di lavoro dignitose. Perciò fiumi rossi (il Sarno inquinato), terre dei fuochi e caporalato non rimandano "solo" a questioni etiche, ma erodono beni intangibili fondamentali per competere nel mondo, laddove si ritenga che il made in Italy non sia solo un'etichetta ma la promozione di un certo modo di vivere, di lavorare e di consumare.

Questa direzione dello sviluppo, che coniuga *green economy* e *green society*, anche grazie all'opera di nuove gilde di matrice cooperativa come Finagricola o Nco (Nuova cooperazione organizzata), apre, per restare nella piattaforma produttiva basata sull'asse Salerno-Foggia, che vale la Via Emilia per volumi e per patrimonio di saperi legati alla trasformazione dell'"oro rosso", una serie di piste di lavoro convergenti che fanno dell'area vasta che dal Vesuvio scende al Parco del Cilento, un laboratorio della metamorfosi del Mezzogiorno. Un laboratorio abitato da oltre un milione di abitanti nel quale, come evidenziato da recenti studi dell'Università di Salerno e dalla testata Salerno Economy, si ricomponono in avanti l'antica frattura di Manlio Rossi Doria tra aree interne dell'osso, quelle dell'agroalimentare dei ritornanti intrecciate ai nuovi comportamenti di consumo, e aree della polpa, quelle del pomodoro e delle nuove specializzazioni agricole, tra aree a vocazione turistica globale come la Golden Coast Amalfitana e la Città dell'Agro Nocerino-Sarnese, sino alle sperimentazioni di

intreccio tra agricoltura, turismi e qualità della vita nella Piana del Sele e nel Cilento. Infine la Grande Salerno, con le sue funzioni logistiche (il porto movimentata 280mila container) e terziarie, con il compito di dare impulso alla dinamica "città ricca-campagna florida" e provando a fare della piattaforma Salerno-Foggia un laboratorio per coniugare saperi e competenze (ad esempio tra le Università di Salerno e di Foggia) legate alla modernizzazione dell'agroalimentare con adeguati percorsi di civilizzazione delle forme del produrre e delle forme di convivenza.

A Sud, come a Nord, il compito di tracciare il futuro dei territori non è questione che riguarda solo le aree metropolitane, ma anche trame territoriali che si dipanano da nodi di città intermedie come Salerno e Foggia, cui spetta il compito di allargare il perimetro dei territori della polpa, tenendo assieme agricoltura, industria, ambiente, turismo e qualità della vita, e facendo rete tra le macchie di leopardo dello sviluppo del Sud.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cottarelli Intervista

"L'Italia rischia una nuova recessione E c'è chi non lo capisce"

MARCO PATUCCHI

ROMA «Ecco, appunto. È bastato poco...». Carlo Cottarelli non si sorprende più di tanto alla notizia del l'impennata mattutina dello spread e dello scivolone di Piazza Affari che, a fine giornata, sarà la Borsa peggiore in Europa. Niente di nuovo per lui che è stato "mister spending review" (il regista dei tagli della spesa pubblica a palazzo Chigi), ha trascorso buona parte della carriera al Fondo monetario internazionale e, giusto un anno fa, è stato per tre giorni premier incaricato prima di cedere il passo a Giuseppe Conte e al contratto di governo firmato da Matteo Salvini e Luigi Di Maio: «Siamo davanti all'ennesima prova della fragilità del nostro Paese» spiega Cottarelli aggiornandosi in tempo reale sull'andamento dei mercati. Scusi professore, si rischia una guerra commerciale planetaria e lei sminuisce? «Guardi, qui non si tratta di sminuire. L'emergenza di un possibile, grande scontro sui dazi c'è ed è importante. Ma io resto ottimista. Credo si tratti ancora soltanto di una schermaglia tattica in vista della negoziazione tra Stati Uniti e Cina. Vedremo cosa succederà. Comunque non mi sembra un fattore di rischio per l'economia mondiale paragonabile a ciò che si scatenò con la crisi finanziaria del 2008.

Quanto accadde a partire dal crac della Lehman Brothers è irripetibile. Quello che si ripresenta puntualmente, però, è il problema della nostra fragilità».

Cosa rappresenta per l'Italia, di diverso da tutti gli altri Paesi, la minaccia di Donald Trump sui dazi? «Rappresenta un rischio di attacco speculativo. Mi spiego: qualsivoglia fattore di indebolimento del ciclo economico mondiale, tipo il rallentamento della crescita americana, farebbe tornare il nostro Paese in recessione. E lo dico in particolare considerando la fase nella quale ci troviamo proprio adesso, perché i dati statistici mostrano che sono solo le esportazioni a trainare la nostra economia, mentre la domanda interna langue. Dunque una eventuale guerra commerciale sarebbe per noi davvero pesante». Non crede che le tensioni tra Stati Uniti e Cina siano l'ennesima prova di come stia mutando l'equilibrio geopolitico mondiale e di uno "scontro di civiltà" per l'egemonia politica ed economica? In fondo anche l'Europa in preda al sovranismo è un segnale in questo senso... «Io penso che si tratti degli effetti della crisi del multilateralismo. Per dire, organismi come l'Onu o, a livello economico, come il Fondo monetario o la Banca mondiale, stanno progressivamente perdendo il proprio peso e, di riflesso, stanno emergendo i nazionalismi in tutto il mondo.

Ecco perché si va verso conflitti, speriamo solo economici, tra Stati». Ma nulla accade per caso, non crede? «Infatti. È la conseguenza di una globalizzazione che è stata rapida.

Forse troppo rapida, anche se non si può tornare indietro.

Cambiamenti che hanno creato insicurezza e timori ai quali si è reagito con la fuga dal multilateralismo». La globalizzazione, se non altro, ha avuto il merito di alzare l'asticella del benessere per popolazioni fino a qualche anno fa emarginate.

«Certo, la globalizzazione ha affrancato dalla povertà milioni di persone nel mondo, ma nello stesso tempo ha impoverito il ceto medio nella stragrande maggioranza dei Paesi. Insomma, un grande problema di redistribuzione». Pensa anche all'Italia? «Il nostro Paese rappresenta un caso particolare tra le nazioni avanzate: altrove il reddito pro capite è comunque cresciuto. Di poco, ma è cresciuto. Qui da noi invece siamo fermi ai livelli di vent'anni fa».

Anche per questo siamo esposti alla speculazione? «A parte il caso della Grecia, abbiamo le finanze pubbliche più deboli tra tutti i Paesi dell'euro. E questo per colpa dell'enorme debito

pubblico e di una crescita che non c'è. Così, come è successo nel 2011 e nel 2012, ogni volta che ci sono tensioni sui mercati, all'estero ci si chiede se l'Italia non stia magari pensando di reagire alla propria crisi abbandonando la moneta unica».

Quello dell'uscita dall'euro è uno scenario che andava molto di voga prima e durante la nascita del governo gialloverde. Poi una volta entrati a Palazzo Chigi, Lega e M5S sembrano aver derubricato la questione. Teme che il tema torni alla ribalta in vista del voto europeo di fine maggio? «Dico soltanto che vedo, in giro, una pericolosa sottovalutazione dei rischi ai quali è sottoposta l'economia italiana».

Su cosa avrebbe puntato se, un anno fa, fosse diventato premier? «Sulle vere riforme. Quella della burocrazia e quella della giustizia civile. E poi avrei affrontato una volta per tutte il problema del livello di tassazione che, in Italia, è più alto di qualsiasi altro Paese europeo». *L'economista Carlo Cottarelli, classe 1954, ha lavorato per molti anni al Fondo monetario internazionale*

Siamo troppo fragili: ogni fattore di indebolimento del ciclo economico mondiale lo paghiamo più degli altri Paesi

Vedo in giro una pericolosa sottovalutazione dell'emergenza Contro la crisi servono vere riforme ANSA/GIUSEPPE LAMI

In poche ore il differenziale Btp-Bund recupera dai minimi del 25 aprile Oggi la Commissione Ue potrebbe tagliare ancora le stime italiane RETROSCENA

La paura dei dazi rialza lo spread ma i ministeri non vogliono tagli

Fino all'autunno le agenzie di rating daranno il tempo per cambiare rotta
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Come per tutti i colleghi che hanno speso giorni difficili in quella pesante scrivania di fine Ottocento, la prima preoccupazione del mattino di Giovanni Tria è controllare lo spread fra titoli decennali italiani e quelli tedeschi. L'andamento di ieri conferma le sue tesi: il rischio che corre il Paese nel breve termine non è un nuovo scontro con le istituzioni europee, bensì le conseguenze di un evento inaspettato sui mercati. Nonostante le promesse ormai plateali di crisi fra i due alleati di governi, da almeno dieci giorni il differenziale fra Btp e Bund era in discesa: dal picco di 270 punti segnato il giorno della Liberazione, era sceso fino alla soglia psicologica dei 250. I nuovi venti di crisi - stavolta quelli in arrivo da Washington e rivolti verso Pechino - l'hanno fatto risalire in poche ore fino a 257. È la conferma di una fragilità di fondo dei conti pubblici, il prezzo da pagare ad una manovra economica che ha aumentato la spesa per pensioni e sussidi per decine di miliardi. L'aumento dei costi per reddito di cittadinanza e quota cento dovrebbe essere compensato dalla riduzione di altre spese, ma al Tesoro nessuno scommette sulla possibilità che questo accada davvero. L'accordo sottoscritto da Giuseppe Conte con l'Europa lo scorso gennaio prevede che in caso di mancato rispetto degli impegni, il governo avrebbe dovuto tagliare circa due miliardi di euro. È quello che andrà fatto entro l'estate, e nonostante la debolezza politica della Commissione uscente. Nei ministeri è un fuggi fuggi generale: Toninelli non ha nessuna voglia di togliere trecento milioni al trasporto pubblico, Di Maio non vuole ridurre le agevolazioni alle imprese, Bussetti sta cercando di salvare i cento milioni che dovrebbero essere trasferiti dal capitolo istruzione e ricerca. Non è ancora chiaro perché i due vice di Tria - Massimo Garavaglia e Laura Castelli - abbiano rinunciato in tempi record alla nomina a commissari alla revisione della spesa, e come possano - lo riferiscono da via XX settembre - occuparsi di coordinare l'operazione di riduzione della spesa con tutti i colleghi. Due miliardi sono solo una frazione di quanto impegnato per i nuovi sussidi, ed è per questa ragione che Tria va dicendo da tempo - in privato e in pubblico - che l'unica soluzione per evitare conseguenze sui mercati in autunno sarà un aumento dell'Iva, una delle poche voci che possono compensare rapidamente e con certezza la crescita del deficit. Nella maggioranza c'è chi ha esultato per l'aumento di due decimali del Pil nei primi tre mesi dell'anno, eppure in privato lo stesso Tria nutre pochissime speranze che si possa davvero invertire la rotta. Le previsioni economiche di primavera della Commissione oggi potrebbero addirittura rivedere al ribasso la previsione di una crescita per l'intero anno (confermata nel Documento di economia e finanza) di appena due decimali, il peggior dato di tutta l'area dell'euro. Fino all'autunno le istituzioni comunitarie e le agenzie di rating daranno all'Italia il tempo per prendere atto del mix pericoloso fra bassa crescita e alto deficit, e dunque cambiare rotta. I guai inizieranno dopo, a meno che nel frattempo non si inneschi la guerra dei dazi fra Stati Uniti e Cina: quello potrebbe essere l'innescio per un nuovo aumento dello spread ben oltre le attuali soglie. Twitter @alexbarbera - c BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Peluso si occuperà della rete con Open Fiber e l'accordo sulle torri Arriva il via libera del consiglio all'indipendenza di Sabelli e Roscini IL CASO

Resiste la tregua in Telecom Ronca direttore finanziario Mediaset fa il cda straordinario

FRANCESCO SPINI

MILANO Dopo sette anni, e cinque amministratori delegati, Piergiorgio Peluso lascia la poltrona da direttore finanziario di Tim. A metà giugno gli succederà Giovanni Ronca, che fino allo scorso marzo era in Unicredit, come co-responsabile della banca commerciale in Italia e componente del comitato esecutivo. L'ad di Tim, Luigi Gubitosi, però l'ha conosciuto in precedenza, mentre era in Fiat come direttore finanziario e Ronca faceva parte dell'area finanza. Con la sua nomina a cfo, Gubitosi fa un ulteriore passo nel trasformare la prima linea di Telecom a sua immagine e somiglianza, in un'operazione con pochi precedenti. Peluso per ora rimarrà per seguire due progetti clou come i colloqui sulla rete con Open Fiber e l'accordo sulle torri tra Inwit e Vodafone. Se troverà una nuova quadra in tali ambiti, resterà. Altrimenti chiuderà l'esperienza entro l'anno. Questo mentre, in cda, resiste la tregua con i francesi di Vivendi, non senza qualche colpo sparato a salve. Per dire: l'ad francese Arnaud de Puyfontaine (astenuto) insieme con Amos Genish, ex numero uno di Tim, (contrario) impediscono al cda di confermare all'unanimità l'indipendenza che passa a maggioranza - di Dante Roscini e Rocco Sabelli, rei entrambi di non aver segnalato la presenza di propri fratelli in azienda. Tutto è perdonato. I due francesi più Marella Moretti si astengono mentre gli altri 12 consiglieri respingono la valutazione, avallata dai sindaci, secondo cui il fondo Elliott eserciterebbe un'«influenza notevole» sulla società. Per il resto confermato all'ad Gubitosi il mandato per cedere Persidera (di cui Gedi ha il 30%) a F2i che la valorizza circa 240 milioni. Ma la trattativa è ancora a uno stato iniziale. Oggi è invece prevista una riunione straordinaria del cda di Mediaset. Dovrà discutere i regolamenti del voto maggiorato, valutare se escludere dal raddoppio del peso le azioni di Vivendi (il 29,9%, di cui il 19% girato alla fiduciaria Simon), in quanto acquistate in spregio ai patti. La decisione arriverà il 14 maggio. I consiglieri saranno informati sullo stato delle trattative per l'alleanza europea che potrebbe coinvolgere ProSiebenSat1, ma anche Tf1 e Channel 4. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Giovanni Ronca

IL RETROSCENA

Tagli a spesa e agevolazioni il governo guarda già al 2020

Oggi le previsioni di Bruxelles sui conti Katainen: Roma potrebbe essere in linea Anche Tria esclude manovre correttive Il Tesoro è al lavoro sulla legge di bilancio DI MAIO E SALVINI LITIGANO SU FLAT TAX E SALARIO MINIMO, MA SONO UNITI NEL DIRE NO AGLI AUMENTI IVA

Andrea Bassi Alberto Gentili

ROMA Jyrki Katainen, vice presidente della Commissione europea, viene solitamente iscritto al partito dei "falchi" di Bruxelles. Quelli che quando si discute delle finanze dei Paesi del Sud Europa partono, generalmente, lancia in resta. A sorpresa, invece, alla vigilia delle previsioni di primavera della Commissione che saranno rese note oggi, Katainen ha usato parole prudenti verso Roma. «La situazione dei conti italiana», ha affermato ammettendo però di non aver ancora guardato le stime che saranno presentate, «non necessariamente è peggiorata». Bruxelles ha previsto per il 2019 una crescita dello 0,2%. Roma si è adeguata, e nell'ultimo Documento di economia e finanza (DEF) approvato il mese scorso ha indicato la stessa stima. Nel frattempo però, è arrivata la valutazione della crescita del primo trimestre e l'Istat ha certificato che l'economia italiana ha ritrovato il segno più (0,2%) dopo due trimestri negativi. L'export tira ancora, il gettito Iva aumenta, le entrate tributarie tengono. La temuta recessione non si è materializzata e, quasi certamente, non si materializzerà nelle previsioni di Bruxelles di oggi. Anzi. Il Tesoro si attende che nella seconda parte dell'anno il decreto crescita, lo sblocca cantieri e anche il reddito di cittadinanza, facciano sentire qualche altro effetto positivo sul Pil. La Commissione però, potrebbe non tenerne conto ed è probabile che riveda il deficit ancora un po': dal 2,4% al 2,5-2,6%. Ma è pur sempre vero che il governo ha un altro paio di assi nella manica. Ci sono i 2 miliardi di euro di spesa dei ministeri "congelati" e che potrebbero tornare utili a limare i conti. E poi ci sono i risparmi sulle due misure bandiera di Quota 100 e Reddito di cittadinanza, che dalle prime stime potrebbero arrivare ad altri 3 miliardi di euro. Tutto bene dunque? In realtà no. I problemi per Roma sono anche il debito pubblico che aumenterà pure quest'anno (dal 132,2 al 132,6%) e il deficit del 2020 che, senza l'aumento dell'Iva, rischia di sfiorare ampiamente la soglia del 3%. Tant'è che in qualunque momento la Commissione potrebbe attivare la procedura per debito eccessivo. IL RINVIO Eppure, al Tesoro l'idea di una correzione contabile tra giugno e settembre - anche se il governo dovrà fare i conti il 5 giugno con le valutazioni della Commissione - è considerata un'ipotesi più che remota. Si lavora invece alla manovra d'autunno, il vero banco di prova con i 23 miliardi di clausole Iva da scongiurare e la correzione di altri cinque miliardi per rispettare i parametri europei. Le direttrici sono due: una nuova spinta alla spending review, fin qui abbandonata. E la revisione delle spese fiscali, magari anche con delle rimodulazioni selettive delle aliquote Iva. Qui cominciano i dolori. In piena campagna elettorale, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, divisi su tutto, trovano l'intesa nello stoppare ogni ipotesi di aumento dell'imposta sul valore aggiunto. «L'Europa ci chiede di aumentare l'Iva? Col c.... faremo quello che ci dice Bruxelles», ha nuovamente tuonato ieri il vicepremier leghista. LA COPERTA CORTA Con 23 miliardi immobilizzati per evitare lo scatto dell'Iva, ci sarà però il problema di finanziare anche per il 2020 il reddito di cittadinanza e quota 100. Tanto più perché dai tagli alla spesa e dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico non arriveranno i fondi promessi. Solo da una revisione della tax expenditure potrebbero giungere risorse cospicue. Ma sforbicare detrazioni e agevolazioni fiscali vorrebbe dire aumentare le tasse. E anche su questo versante Salvini e Di Maio si muovono con estrema prudenza. Se il governo giallo-

verde riuscirà a superare i venti di crisi che si abatteranno su palazzo Chigi all'indomani del voto del 26 maggio, si aprirà poi lo scontro su come articolare la legge di bilancio. Salvini da giorni invoca il varo immediato della flat tax. E da giorni Di Maio ribadisce che la tasse piatta della Lega a lui non piace: «Noi non vogliamo aiutare i ricchi, ma sostenere il ceto medio». Schema invertito sul salario minimo: i grillini accelerano, i leghisti frenano. I risultati elettorali diranno se sarà questo governo a scrivere la manovra economica per il prossimo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri 0,2% È la stima di crescita del Pil 2019 da parte del governo 2,4% Il deficit in rapporto al Pil previsto nel Def per il 2019 23 I miliardi che servono per evitare l'aumento dell'Iva nel 2020 42% Il livello della pressione fiscale atteso quest'anno 2,6% Il valore in rapporto al Pil degli investimenti pubblici nel 2021

Foto: Jean-Claude Juncker (a destra) e Pierre Moscovici

Foto: (foto ANSA)

SCENARIO PMI

7 articoli

AEROSPAZIO

Leonardo porta i fornitori in Elite

Antonio Larizza

Le migliori 22 aziende fornitrici di Leonardo entrano nella "Elite Leonardo lounge", il programma di rafforzamento della filiera lanciato dal gruppo industriale, in collaborazione con il progetto Elite di Borsa italiana e con la Cdp. Scelte tra più di 2.700 fornitori dall'ex Finmeccanica, potranno contare su nuove risorse per la crescita, organica e per linee esterne.

a pag. 10

Milano

La prima classe della "Elite Leonardo lounge" è stata composta. Ieri la principale industria italiana dell'aerospazio, difesa e sicurezza ha annunciato i nomi dei 22 fornitori scelti per l'avvio del programma di rafforzamento della filiera lanciato in collaborazione con Elite - iniziativa internazionale di Borsa Italiana-London Stock Exchange - e Gruppo Cdp (Cassa depositi e prestiti).

Si tratta delle migliori aziende della supply chain di Leonardo, scelte tra più di 2.700 fornitori, che potranno contare su nuove risorse per supportare la loro crescita manageriale, strategica e di governance. Oltre che su un più facile accesso a fonti di capitale e alla finanza alternativa.

«Con un ecosistema più forte, siamo più forti anche noi», ha spiegato ieri l'amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo, presentando l'intesa a Milano, nella sede di Borsa Italiana. «Per anni - ha detto Profumo - la cultura dominante è stata quella di "strizzare" la filiera. Oggi ci poniamo un obiettivo nuovo e più sfidante: comprare sempre di più da un singolo fornitore, pesando sempre di meno sul suo fatturato».

Leonardo vuole fare con i propri fornitori quello che Boeing ha fatto con Leonardo. Grazie alle leve della finanza e della formazione, le società selezionate per "Elite Leonardo lounge" avranno quindi l'occasione di crescere, sia in modo organico che per aggregazioni e acquisizioni. «Abbiamo bisogno - ha aggiunto Profumo - che i nostri migliori fornitori possano agganciare le migliori imprese della filiera, per la crescita dell'ecosistema dell'aerospazio italiano».

Oggi le 22 società entrate nella "lounge" fatturano complessivamente 360 milioni di euro e impiegano 2.460 dipendenti. Il fatturato medio è pari a 20 milioni di euro. Il 70% del loro giro d'affari è generato da forniture per Leonardo. L'obiettivo è far crescere queste aziende e portare a 1 miliardo il loro fatturato verso Leonardo, nell'arco del programma biennale, ma nel contempo diminuirne l'esposizione verso l'azienda guidata da Alessandro Profumo, rendendole in grado di essere competitive anche fuori dal suo ecosistema.

Nata nel 2012 per le **Pmi**, la piattaforma digitale Elite di Borsa Italiana sarà utilizzata da una grande impresa. Anche questo rappresenta una novità. «Insieme a Leonardo abbiamo ridisegnato il programma Elite per adattarlo all filiera della difesa e dell'aerospazio: con le prime 22 società inauguriamo un nuovo modello, che avrà numerosi e importanti sviluppi futuri», ha spiegato Luca Peyrano, amministratore delegato di Elite.

A confermare l'attrattività del modello è anche Nunzio Tartaglia, responsabile direzione Cdp Imprese presso Cassa depositi e prestiti, il pilastro "finanziario" del programma, insieme a Borsa Italiana. «Questo modello è un'evoluzione di quello che sono stati i distretti negli anni '70, con un approccio legato più ai settori industriali che ai territori. Stiamo infatti pensando di

riprodurre il modello anche in altre filiere, con altri "campioni" nazionali».

Con l'arrivo di Leonardo e il coinvolgimento diretto di Cdp, si registra quindi un nuovo orientamento per il programma Elite, che dopo soli sei anni di vita oggi connette 1.160 società in 41 paesi - tra Europa, Stati Uniti, India, Cina, Middle East, Sud America e Africa - che hanno un fatturato aggregato di 84 miliardi e 489mila dipendenti.

Anche Confindustria segue con attenzione l'intesa siglata ieri tra Leonardo, Elite e Cdp. «L'iniziativa - ha spiegato il direttore generale Marcella Panucci - rappresenta una partnership strategica per il sistema industriale italiano, che sarebbe bene replicare anche in altri settori. La nostra associazione ha censito migliaia di Pmi che, potenzialmente, potrebbero entrare a far parte del programma. Il nostro prossimo obiettivo sarà spingere affinché queste imprese adottino regole e pratiche di governance adatte a una crescita sostenibile, ancor prima di entrare in Elite, per farsi trovare pronte. Penso per esempio alla figura del temporary Cfo: un professionista che entra nella Pmi per portare una cultura del cambiamento finalizzata alla crescita. Su un fronte più ampio - ha concluso Panucci - stiamo mappando le imprese target e isolando i settori più popolati, per poi individuare le grandi società di riferimento, coinvolgerle e possibilmente replicare il modello Elite-Leonardo».

Nella "Elite Leonardo lounge" potrebbero entrare anche le startup nate nel programma di open innovation di Leonardo, con particolare focus sulle attività svolte nell'hub aerospaziale AeroTech Campus aperto a Pomigliano che vede la collaborazione, tra gli altri, dell'Università Federico II di Napoli. «A Pomigliano - ha spiegato Profumo - stiamo investendo molte energie in ricerca&sviluppo di nuovi materiali per l'aerospazio, insieme leggeri e resistenti, come la termoplastica. Da lì nasceranno nuove imprese, di cui noi saremo azionisti. E che per crescere potranno ora contare anche sull'aiuto di Elite e dei suoi innovativi strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Antonio Larizza

I NUMERI CHIAVE

22

Le prime imprese nella lounge

Ecco le 22 le imprese della prima classe "Elite Leonardo lounge": Apr, Aviorec, Celte, Civitanavi systems, Costruzioni Novicrom, Elettronica Aster, Elsel, Eurolink Systems, Garofoli, Lear, Logic, Manta group, Mb elettronica, Mes, Omi, Plyform composites, Sicamb, Sipal, Sofiter system engineering, Tema, Umas technology, Veca

360 milioni

Il fatturato aggregato

Oggi i 22 fornitori selezionati da Leonardo per il programma Elite fatturano 360 milioni di euro

ALESSANDRO PROFUMO

Amministratore delegato
di Leonardo

LUCA

PEYRANO

Amministratore delegato di Elite, programma per la crescita sostenibile
di Borsa Italiana

Super caccia. --> Sviluppato in collaborazione tra Italia, Uk, Germania e Spagna, l'Eurofighter Typhoon è il più avanzato caccia multiruolo disponibile sul mercato. Leonardo partecipa al programma con le divisioni "velivoli" ed "elettronica"

Crescita per linee interne. L'espansione non legata ad acquisizioni è una strada spesso battuta dalle aziende dell'agrifood: da Barilla, che raddoppia la fabbrica di sughi di Rubbiano (90 milioni di spesa in tecnologie e sostenibilità), al gruppo Rigoni

La via (lenta) degli investimenti in qualità

Ilaria Vesentini

È un percorso che privilegia la crescita organica rispetto alle acquisizioni, fondato sul connubio tra investimenti in qualità 100% made in Italy (di prodotto e di processo) e lo sguardo internazionale, quello battuto da Barilla e da gran parte delle imprese italiane del food negli ultimi anni.

I primi passi di Barilla in questo 2019 ne sono la conferma: la multinazionale di Parma ha inaugurato l'anno con il lancio coraggioso di un prodotto come la crema spalmabile Pan di stelle per sferrare un attacco alla regina del mercato, la Nutella. Ad aprile ha siglato un disciplinare pilota in Italia - "La Carta del Mulino" - con l'obiettivo di arrivare a declinare secondo le regole dell'agricoltura sostenibile la produzione di tutti gli ingredienti. E il 3 luglio festeggerà il raddoppio dello stabilimento di Rubbiano, nel Parmense, la più grande fabbrica di sughi in Europa, 90 milioni di euro di spesa in tecnologie e sostenibilità, che segnerà il format dello sviluppo industriale per il gruppo.

Gli investimenti - 700 milioni nel piano quinquennale lanciato nel 2014 e un altro miliardo, annunciato lo scorso giugno, per sostenere lo sviluppo fino al 2022 - si sono tradotti in un impegno paziente per rinnovare prodotti e ricette (in media ogni anno almeno venti formule nuove o riviste) al fine di migliorare il profilo nutrizionale e ridurre l'impatto ambientale; in alleanze di filiera con tutti i principali fornitori di materie prime italiane (zucchero, pomodoro, grano) per assicurare ai consumatori i più alti standard qualitativi sul mercato, garantendo nel contempo agli agricoltori prezzi di oltre il 15% superiori alle quotazioni delle borse merci nonché sostegno finanziario (si veda il protocollo dello scorso autunno con Crédit Agricole); in innovazione tecnologica e formazione all'interno e all'esterno degli stabilimenti - da quello di Marcianise, fiore all'occhiello della pasta italiana, a quello di Castiglione delle Stiviere, il più grande biscottificio in Europa - anche attraverso collaborazioni con scuole, università ed enti no profit. Gli indicatori di bilancio non sono però il metro più efficace per misurare l'impatto degli investimenti "lenti e soft" che Barilla sta portando avanti: il fatturato da cinque anni oscilla attorno ai 3,4 miliardi di euro (il bilancio 2018 sarà presentato a inizio giugno) con una quota export attorno al 55% (oltreconfine il gruppo ha 14 dei 28 stabilimenti produttivi).

Restando nella food valley parmense è emblematico il caso del più antico mulino d'Italia, la Agugiaro&Figna Molini Spa, nato dall'aggregazione tra due storiche famiglie di mugnai. «Assieme totalizziamo più di 500 anni di attività, ma si arriva a un punto della vita aziendale in cui senza massa critica non si cresce più. Così nel 2003 abbiamo completato una fusione paritetica al 50% e da allora, solo attraverso una crescita per linee interne supportata da 55 milioni di investimenti tra fabbricati e macchinari, abbiamo più che raddoppiato i ricavi (dai 50 milioni del 2003 ai 110 del 2018), con un Ebitda sempre sopra l'11%», afferma l'ad Alberto Figna. Ed esclude cambi di rotta a breve, «non perché scartiamo a priori M&A, ma perché le aziende di nostro interesse sono piccole e molto rischiose in quanto legate a singoli personaggi e perché i fondi hanno drogato il mercato, con moltiplicatori dell'Ebitda troppo alti per chi come noi non cerca operazioni mordi e fuggi bensì a lungo termine, dove si fanno ingenti investimenti ex post su tecnologie e risorse umane».

«La crescita per linee interne è la più battuta nell'agrifood, perché è un settore dove prevalgono micro e piccole imprese a guida familiare con una forte resistenza all'apertura del capitale a terzi. Inoltre la crescita organica permette uniformità delle produzioni, un miglior controllo dei processi e facilita le certificazioni. Ma è il mercato stesso a spingere verso una concentrazione dei player e il made in Italy è un "marchio" che fa gola agli investitori di tutto il mondo: mi aspetto un'accelerazione dei merger nei prossimi anni», dice Luigia Mirella Campagna, analista UniCredit che nell'ultimo Industry Book sull'agrifood nazionale ha rilevato 114 deal nel Paese negli ultimi due anni, di cui 43 per mani straniere.

E anche chi piccolo non è, il gruppo Rigoni di Asiago, leader in Europa nei prodotti biologici certificati - confetture, miele, nocciolata -, dal 1923 a oggi ha sempre privilegiato la scelta "make" e non "buy" per crescere sia sul mercato domestico (che vale i tre quarti del business) sia oltreconfine, perché «territorialità e sostenibilità non sono dei proclami, bensì scelte praticate con coerenza ogni giorno. La nostra mission è portare gli alimenti biologici italiani in tutto il mondo e sostenere le filiere produttive locali», rimarca il presidente Andrea Rigoni, che ha appena portato a casa un finanziamento di 50 milioni di euro (a fronte di un fatturato 2018 attorno ai 150 milioni) per supportare la crescita autonoma sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Investimenti negli ultimi anni 2014 3,25 Accordi di liera per lo zucchero e il pomodoro e lancio di «Pasta pronto» in Cina. Piano investimenti: 700 milioni in cinque anni 2015 3,38 Bond da 185 milioni di dollari. Nuovo quartier generale a Chicago e Malterie in Francia marchio Harrys. Investiti 30 milioni 2016 3,41 Accordi triennali di liera sul grano duro e lancio di due ristoranti a Dubai 2017 3,47 Annunciato il raddoppio della fabbrica di sughi di Rubbiano Investiti 50 milioni 2018 Annuncio investimento di 1 miliardo in 5 anni per innovazione e internazionalizzazione. Acquisizione sito pasta Zara di Muggia. Investiti 120 milioni 2019 Lancio della crema spalmabile Pan di stelle Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari Le operazioni di Barilla IL FATTURATO IN MILIARDI DI €

Foto:

L'analisi. --> Luigia Mirella Campagna (UniCredit):

«La crescita per linee interne è la più battuta nell'agrifood, perché è un settore dove prevalgono micro e piccole imprese»

Foto:

Made in Italy. --> Andrea Rigoni, presidente del gruppo omonimo:

«La nostra mission è portare gli alimenti biologici italiani in tutto il mondo e sostenere le filiere produttive locali»

Nuova Carige alla prova "Salvate i lavoratori"

La banca verso gli americani di BlackRock: appello dei sindacati: "Basta altri esuberanti" (massimo minella)

Sarà BlackRock, la Roccia Nera americana il nuovo proprietario di Carige in alleanza con il Fondo Interbancario? Sembra proprio di sì, ma ai sindacati che incontrano i commissari della banca preme soprattutto capire l'entità dei tagli di un istituto che ha pagato alla crisi sua e del sistema un prezzo altissimo. Nel 2012, ultimo anno dell'era Berneschi, Carige aveva 5.500 dipendenti. Alla fine del piano, fissato per il 2020, saranno tremila. Nella migliore delle ipotesi, quindi, saranno 2.500 le uscite totali da un gruppo che sognava di essere banca-assicurazione su tutto il territorio nazionale, e che ora per sopravvivere si chiuderà sostanzialmente dentro ai confini di due regioni, tutta la Liguria e una parte della **Toscana**. I segue dalla prima di cronaca Questa, appunto, è la migliore delle ipotesi. Perché nei giorni scorsi avevano preso a circolare notizie drammatiche, che spingevano il numero degli esuberanti fino a quota duemila rispetto agli attuali quattromila dipendenti. I commissari avevano così dovuto riprendere un'abitudine iniziata lo scorso autunno (quando Pietro Modiano e Fabio Innocenzi erano presidente e ad), ma poi interrotta nella nuova veste per riservatezza sulla trattativa per l'aggregazione: con una mail inviata a tutti i dipendenti avevano infatti confermato che il progetto BlackRock non si discostava per nulla dal loro piano industriale. Le uscite, quindi, in forma volontaria, non sarebbero state più di quelle previste. Un tributo comunque pesante.

«I commissari straordinari di Carige hanno smentito che, nel caso in cui si vada avanti con l'ipotesi d'ingresso del fondo BlackRock nell'azionariato del gruppo, ci siano nuovi esuberanti oltre i 1.250 già indicati con il piano industriale presentato il 27 febbraio» dichiara alla fine dell'incontro il coordinatore Fabi di Genova, Riccardo Garbarino. Confermata anche la rispondenza fra il piano e l'offerta del colosso Usa che rilancerebbe Carige su un doppio binario commerciale, quello tradizionale del "retail" per famiglie e **piccole e medie imprese** e quello più innovativo del "private", a caccia di grandi patrimoni con le nuove filiali della controllata "Cesare Ponti". Nessuna trasformazione della banca, quindi, in una boutique finanziaria. Dal fronte sindacale non si rinuncia nemmeno all'ipotesi di un ingresso dei dipendenti nel nuovo capitale di Carige. Lo ribadisce il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani. «Restiamo convinti che per garantire che non si manifestino pesanti ricadute sociali sia preferibile che i lavoratori entrino nel capitale della banca ligure mediante l'utilizzo del Fondo per l'occupazione. L'intervento risponde alle stesse esigenze dello Schema volontario, che non intende avere il controllo di Carige, e non interferisce con la scelta di chi dovrà guidare la futura governance, ma si orienta invece a tutelare il lavoro attraverso l'opzione partecipativa: abbiamo tempo fino al 30 giugno per sottoscrivere gli 80 milioni del bond non acquisiti dal Fitd».

La prossima tappa è ora fissata per il 17, presentazione dell'offerta vincolante da parte di BlackRock e del Fondo Interbancario.

L'aumento, a questo punto, potrebbe salire a 720 milioni, ma anche qualcosa di più. Servirà però l'intesa con i primi azionisti, i Malacalza, così da poter andare a luglio in assemblea e chiudere tutta l'operazione entro settembre, quando scadrà il mandato dei commissari. - (massimo minella)

Foto: Commissario Fabio Innocenzi, commissario di Carige

IL QUADRO CHE EMERGE DALL'ULTIMO BOLLETTINO SRM SULLA SICILIA

Più imprese, meno lavoro

A fine 2018 attive nell'Isola 369 aziende, in leggera crescita sull'anno precedente (+0,2%). Meno società di persone e più di capitali. Ma i dati sull'occupazione sono ancora negativi. Bene le esportazioni di agroalimentare e vernici
Antonio Giordano

Aumentano le imprese, diminuiscono i lavoratori. Vanno bene le esportazioni con un interscambio positivo mentre avere denaro in prestito è sensibilmente più rischioso che nel resto del Mezzogiorno. Questo il trend che si registra in Sicilia secondo gli ultimi dati del bollettino Srm, il centro studi di Intesa Sanpaolo. A fine 2018 in Sicilia sono attive quasi 369 mila imprese, il 21,7% del totale meridionale. Il loro numero risulta in leggero aumento rispetto al 2017 (+0,2%), con un calo delle imprese individuali (-0,9%) e delle società di persone (-0,1%, a 33.646 unità), e una crescita sensibile del numero di società di capitali (+5,1% a 63.132 unità). Una tendenza analoga è stata osservata nel Mezzogiorno e in Italia. In termini settoriali, sono aumentate le imprese del comparto agricolo (+0,3%) mentre sono calate le imprese del manifatturiero (-0,8%), quelle del commercio (-1,3%) e delle costruzioni (-1,0%). La forza lavoro in Sicilia nel 2018 è stata mediamente costituita da un milione e 735 mila persone (il 22,9% del totale meridionale), in calo dello 0,3% rispetto al 2017. In calo sia il numero di occupati (-0,3%) che quello dei disoccupati (-0,5%), con il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e totale della popolazione) stabile al 31,7%, dato peggiore rispetto a quello registrato nel Mezzogiorno (34,7%). Stabile il tasso di disoccupazione generale (al 21,5%) e in peggioramento quelli femminile (al 24,3%) e giovanile (53,6%), tutti su livelli superiori al dato medio meridionale. Vanno bene gli scambi con l'estero. A fine 2018 la Sicilia ha registrato un interscambio commerciale (import + export) con l'estero pari a oltre 27,6 miliardi di euro, in aumento del 16,7% rispetto al 2017; le importazioni sono state pari a 16,8 miliardi (+17,6%) e le esportazioni pari a 10,7 miliardi (+15,3%); entrambe hanno registrato performance migliori che a livello meridionale. In crescita le esportazioni verso l'area Euro (+22%). Cresce a doppia cifra il settore agroalimentare a 649 milioni di euro (+10,9%), il comparto dei prodotti chimici supera il miliardo di euro (1,1 mld con +14,4%), mentre coke e prodotti petroliferi toccano i 6,3 mld con una crescita superiore al 15%. Impieghi e credito Il livello totale degli impieghi nell'Isola al IV trimestre 2018 ha registrato un calo sia in termini congiunturali (-2,5% rispetto al terzo trimestre 2018) sia in termini tendenziali (-5,4% sul IV 2017) attestandosi a 57,8 miliardi di euro (il 22,5% del totale degli impieghi concessi nel Mezzogiorno). Il tasso di sofferenza ha registrato un calo portandosi al 9,9%, dato superiore a quello medio nazionale e meridionale. Il tasso attivo a breve termine si è attestato al 5,44% in discesa rispetto al dato di 6,04% del corrispondente trimestre dell'anno precedente e superiore sia al dato nazionale che a quello del Mezzogiorno. Il tasso passivo sui conti correnti al primo trimestre è, invece, dello 0,5% in calo rispetto al primo trimestre del 2017 (0,6%). In questo caso il dato è in linea con quello nazionale e quello del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno Per quel che riguarda il Mezzogiorno a fine 2018 sono attive 1 milione e 700 mila imprese, 1/3 delle imprese attive in Italia. Rispetto al 2017, il dato è in aumento (+0,3%); guardando alla forma giuridica, si riduce il numero delle imprese individuali (-0,9%) e delle società di persone (-2,3%), mentre crescono considerevolmente le società di capitali (+6,4%), una tendenza comune alle altre aree del Paese. Ad eccezione del comparto agricolo (+0,1%) si riduce il numero di imprese in tutti i principali macrosettori: commercio (-0,8%), manifatturiero (-0,6%) e costruzioni (-0,1%). La forza lavoro del Mezzogiorno nel 2018 è

risultata pari a 7 milioni e 564 mila individui (il 29,1% del totale nazionale), in calo dello 0,4% rispetto al 2017. Il numero di occupati è salito a 6 milioni e 173mila persone (+0,8%), mentre il numero dei disoccupati è sceso a 1 milione e 391mila unità (-5,3% contro -5,1% nel Centro-Nord e -5,2% in Italia). Il tasso di occupazione è salito al 34,7%, e il tasso di disoccupazione è lievemente migliorato (al 18,4%, dal 19,4% del 2017); in miglioramento anche il tasso di disoccupazione giovanile (da 51,4% a 48,4%) e quello femminile (da 21,8% a 20,9%). Nel 2018 il Mezzogiorno ha registrato un interscambio commerciale con l'estero pari ad oltre 103,7 miliardi di euro, in aumento del 7,6% rispetto all'analogo periodo del 2017; le importazioni sono state pari a 54,5 miliardi (+9,5%) e le esportazioni pari a 49,3 miliardi (+5,5%). (riproduzione riservata)

L'INCHIESTA SUGLI AFFARI / CONTROCORRENTE

Russi e cinesi si prendono le nostre città

Maria Sorbi

Cinesi e russi hanno messo le mani sull'Italia. Scordiamoci gli anni in cui erano dei semplici turisti innamorati della nostra arte e delle nostre spiagge. alle pagine 19 e 20-21 Cinesi e russi hanno messo le mani sull'Italia, si sono radicati nelle nostre città. Scordiamoci gli anni in cui erano dei semplici turisti innamorati della nostra arte e delle nostre spiagge. Ora il Belpaese per loro è un investimento. I russi hanno bisogno di convertire il rublo in euro e dollari, più stabili. I cinesi seguono la nuova via della Seta, che per loro significa un'autentica autostrada commerciale. Ognuno dei due colossi fa affari a modo suo: la Cina apre e rileva attività, grosse e medie, e non disdegna investimenti immobiliari, soprattutto palazzi storici e hotel in città. La Russia mira a edifici di lusso, catene alberghiere sul mare, fondi di investimento e sembra molto interessata al mercato alimentare del bio. Se la storia ufficiale racconta di accordi commerciali con il presidente cinese Xi Jinping e di sanzioni Ue imposte alla Russia per limitare l'accesso ai mercati europei, esiste (...) segue a pagina 20 da pagina 19 (...) anche una storia meno ufficiale che racconta di come i cinesi si siano spaccati la schiena per generazioni nel nostro Paese arrivando a fatturare 18 miliardi di euro in dieci anni (nonostante il rallentamento del 9% del 2017 causato dalla stretta data dal governo cinese sull'uscita dei capitali). E di come i russi, più restii a dichiarare apertamente in che tipo di affari si lanciano, abbiano più che mai bisogno di investire in euro per far fronte alla svalutazione del rublo e per non subire il rallentamento degli affari imposto dalle sanzioni europee che li ha portati a ridurre del 20% il loro potere di acquisto. DAL TAROCCO ALL'ORIGINALE Dimentichiamoci i laboratori sudici di Chinatown, i cinesi ammassati nei retrobottega a cucire, mangiare e dormire. O meglio, quella realtà esiste ancora ma la presenza della Cina è diventata molto più di qualche maglietta taroccata. Ora in Italia non arrivano solo le persone, arrivano i grandi colossi, pronti a investire capitali enormi e a «mangiarsi» le nostre attività, come da poco avvenuto con big del calibro di Pirelli, Candy, Krizia e Bucellati. Noi vediamo ancora solo il lato umile dei cinesi-italiani, vediamo solo la rosticceria del quartiere di periferia. Ma in 10 anni gli imprenditori dello yen sono cresciuti molto più di quel che immaginiamo, hanno piazzato le loro azioni in società chiave come Telecom, Enel, Fiat, Eni, Generali. La conquista del West della Cina ha un sapore imprenditoriale talmente forte che oggi, su quasi 300mila cinesi presenti in Italia (regolarmente registrati), 80.500 sono imprenditori. Tra questi solo 6mila sono i parrucchieri e i centri massaggi che vediamo nelle nostre strade. «Il 90% dei cinesi in Italia - spiegano alla Camera di commercio Italia-Cina - arriva da una provincia con molte **piccole e medie imprese**, è molto preparato e sa lavorare». Non solo: i cinesi di oggi hanno studiato. Le loro famiglie, arrivate a Prato o a Milano, vent'anni fa, a furia di giornate infernali fatte di 20 ore lavorative nei laboratori abusivi, hanno messo assieme mini capitali utili a pagare ai figli le rette delle migliori università, da Oxford alla Bocconi. E voilà i nuovi imprenditori, che sanno gestire gli investimenti e avviare attività che vanno ben oltre il ristorante cantonese. In base ai numeri del rapporto annuale Cina 2018, elaborato dal Centro studi per l'impresa della Fondazione Italia-Cina, a fine 2017 risultano direttamente presenti in Italia, attraverso almeno un'impresa partecipata, 300 gruppi cinesi, di cui 84 con la sede principale a Hong Kong. In particolare, 514 imprese italiane a partecipazione cinese occupano oltre 26mila dipendenti e il loro giro d'affari sfiora i 14 miliardi di euro. I settori su cui puntano i cinesi sono quelli in cui sono già

rodato, a cominciare dal manifatturiero (non solo quello low cost) per proseguire con tecnologia informatica, ingegneria (ferrovie, auto e aerospazio) ed energia. Nemmeno il settore farmaceutico resta immune dalla mano cinese: Xianju Pharma ha acquisito per 110 milioni il 100% di Newchem ed Effechem. E sono diventati cinesi, fra le altre, l'azienda dei trattori Goldoni di Carpi, l'azienda dei marmi Quarella di Verona, il legno Masterwood di Rimini, la metalmeccanica Motovario di Formigine, i produttori di olio toscani del gruppo Salvo e la catena di cinema Odeon&Uci. In seconda battuta i cinesi sono interessati anche agli investimenti immobiliari. Il gruppo cinese Rosewood si è aggiudicato l'antico palazzo della Zecca di Stato dove, salvo impicci burocratici (italiani), potrebbe sorgere un hotel extra lusso. A Ravenna la holding cinese Gmc si è comprata il palazzo di Raul Gardini. Sotto il segno del dragone anche il palazzo del ballo del Doge di Venezia. Il gruppo Ih possiede l'hotel Admiral di Padova, due hotel a Milano, residence in **Toscana**. I RUBLI DEGLI OLIGARCHI Ben diverso dal metodo cinese è lo stile russo. Più criptico, meno imprenditoriale ma altrettanto aggressivo. Per gli oligarchi moscoviti, dal 2014 in poi (cioè dall'anno delle sanzioni Ue), è stato assolutamente vitale ripensare alle strategie di investimento per non intaccare i capitali. E ultimamente sembra sempre più diffusa la scelta di investire in euro e acquisire obbligazioni societarie in gran quantità. I giovanissimi magnati puntano sulle start up e sulle aziende private italiane ma non lo fanno palesemente: preferiscono la via dei fondi di investimento gestiti da persone di fiducia. «I russi - spiega Rosario Alessandrello, presidente della Camera di commercio russa - si affidano agli intermediari. Generalmente si fidano poco di chi non conoscono ed è per questo che non dichiarano apertamente di aver investito soldi in Italia». Tuttavia, in base ai dati dell'Ira (Italian Russian Association) pare che un milione di russi facoltosi sia pronto a investire in Italia portando mezzo milione di euro a testa. Insomma, i russi non vengono in Italia solo per spendere in beni di lusso. Comprare le più belle ville del nostro Paese per loro non è solo una questione di ostentazione ma un modo per investire in qualcosa di sicuro. E allora si spiegano le mega operazioni immobiliari con cifre da capogiro. Come i 20 milioni investiti Oleg Tinkoff, catalogato da Forbes uno degli uomini più ricchi del mondo, per rilevare il rudere dell'albergo Nettuno a Forte dei Marmi e ricavarne il lussuosissimo hotel Datcha. O i 17 milioni spesi da un magnate russo di 30 anni per la villa a Forte che appartenne al pianista fiorentino Ugo Ferrario. O ancora i 4 milioni sborsati dal 40enne Artem Avetisyan per villa Fanini a Lucca. Se gli investitori d'oro puntano soprattutto sulla Versilia, gli imprenditori più modesti (medici, funzionari statali, artisti e parecchi direttori d'orchestra) prendono casa in Calabria, soprattutto a Scalea, e in Riviera Romagnola dove da anni sono l'anima pulsante delle stagioni estive. Se i russi per gli investimenti bio e alimentari prediligono la Spagna (dove ottenere il visto è più semplice), non disdegnano i nostri vigneti: ad esempio, Konstantin Nikolaev ha comprato La Madonnina, tenuta vitivinicola a Bolgheri. Rilevanti anche gli investimenti nelle imprese italiane: Roman Abramovich, 11o uomo più ricco in Russia e proprietario della squadra inglese del Chelsea, ha investito nel settore della robotica e in una piattaforma napoletana di web marketing, Buzzoole.com. Capitali russi anche nella start up romana Silgros, in grado di recuperare il silicio presente negli scarti di riso e dargli nuova vita, anche all'interno dei pneumatici per le auto. Capitali pesanti a parte, la Federazione russa è al primo posto per numero di partecipanti al progetto «Italia Startup Visa» lanciato dal ministero italiano dello Sviluppo economico per «rinfrescare» il sistema imprenditoriale italiano: tra le 100 candidature pervenute, 24 arrivano da Mosca e dintorni. E 22 di esse sono già state accettate. Tra queste l'idea di Denis Bulichneko, 32 anni che ha elaborato una app pensata per i turisti che viaggiano da soli (routes.tips) e che vogliono

sperimentare tour alternativi fuori dai soliti circuiti. Ovviamente gli itinerari italiani sono un bacino infinito a cui poter attingere. Maria Sorbi

INTERSCAMBIO

Auto, dolci e progetti spaziali Le 400 imprese italiane in Russia

Mentre i ricchi di Mosca e San Pietroburgo portano i capitali in Italia, noi italiani continuiamo a considerare la federazione sovietica un importante sbocco lavorativo. Tanto che attualmente in Russia sono presenti 400 imprese italiane, di cui settanta con impianti produttivi in loco. E poi ci sono otto banche e alcuni studi legali. La federazione si è dotata di zone economiche speciali dove usufruire di incentivi fiscali, doganali e amministrativi. I settori sono vari: c'è l'agroalimentare (con Inalca Cremonini, Parmalat, Ferrero, Zuegg, Perfetti, Colussi, De Cecco), automobilistico (Fiat-Iveco, Pirelli). C'è l'area elettrodomestici con Indesit, Candy, Ariston e De Longhi, quella delle infrastrutture con Mapei, Astaldi, Salini, Merloni progetti. Nel settore energetico ci sono Eni-Saipem, Enel. Nel metallurgico Danieli e Marcegaglia. Se la Russia è ricca di idrocarburi e carente nella diversificazione del manifatturiero, l'Italia ha caratteristiche diametralmente opposte e questo rende i due Paesi complementari, perfetti per un import-export che funziona. Le esportazioni italiane puntano molto sui macchinari tessili, ad alta tecnologia, ambiziosissimi. Russia e Italia hanno in ballo anche collaborazioni aerospaziali: è il caso dell'italiana Alenia Aermacchi (oggi Divisione velivoli Leonardo) e della russa Sukhoi che assieme lavorano al Superjet 100.

NEI MICRO STATI

Blocchi e sanzioni? Le superpotenze fanno affari a Monaco e San Marino

Cina e Russia non si sono «spartite» solo le aree italiane, ma anche i microstati di Monaco e San Marino, avamposti in Occidente in cui è possibile ciò che in Europa (per ora) non si può realizzare. In particolar modo, la Russia, che è sempre più radicata in Emilia Romagna (per investimenti e per turismo), ha molto in simpatia San Marino. Soprattutto dopo la scelta della piccola Repubblica di rinunciare all'introduzione delle sanzioni contro la Russia. L'accordo commerciale, in totale controtendenza con i blocchi imposti da Bruxelles sulle merci russe, rappresenta una boccata d'aria per i moscoviti interessati a esportare e investire nel minuscolo paradiso. Da qui sono stati organizzati numerosi incontri con gli imprenditori, interessati a conoscere il sistema bancario e fiscale dello Stato nel cuore dell'Italia. Idem Montecarlo, nuovo regno della rete 5G targata Huawei. Mentre la Casa Bianca scatena una guerra contro il gigante cinese temendo uno spionaggio nelle telecomunicazioni da parte di Pechino, il principe Alberto di Monaco accetta di buon grado la proposta e affida al colosso la gestione della rete di telecomunicazioni del suo staterello di meno di 40mila abitanti, rendendolo il più veloce e il più cablato d'Europa.

CINA € L'EGO - HUB 290.600 cinesi in Italia (80.500 guidano un'attività) 13,7 miliardi investimenti cinesi in Italia fra il 2000 e il 2017 330 gruppi di investimento cinesi presenti in Italia a fine 2017 641 imprese par tecipate italiane 32.700 dipendenti delle imprese cinesizzate 18 miliardi giro d'affari delle imprese italiane par tecipate 26.200 titolari di attività commerciali e gli ambulanti Principali acquisizioni Pirelli Candy Ferretti yacht Krizia olio Salvo Buccellati Azioni acquistate Cdp Reti Generali Telecom Eni Enel Fiat Pr ysmian Geodata Sede italiana gener tec Milan Inter Newchem Effechem M.M.D.

Pechino ha

Mosca punta sul mattone di lusso e sul mercato del bio. Investimenti anche nella robotica e nelle start up partecipazioni in 514 gruppi italiani: dalla manifattura alla farmaceutica L'Italia è il terzo Paese in cui i russi stanno investendo in immobili, dopo Bulgaria e Spagna Beni di

lusso Ser vizi sanitari

RUSSIA 37.384 russi in Italia 1 milione di russi pronti a investire in Italia 500 miliardi capitale potenziale in arrivo dati Ira, associazione italia Russia 2014 anno delle sanzioni Ue contro la Russia 50% svalutazione del rublo in cinque anni -20% calo del potere di acquisto dei russi sui prodotti impor tati € Settori di interesse Immobiliare Star t up di robotica e tecnologia Fondi di investimento Alberghiero Turistico

LE SFIDE DEL GOVERNO

La Corte dei conti va all'attacco dello Sblocca cantieri «Risorse scarse»

Critiche pure sugli affidamenti diretti fino a 40.000 euro. Positiva invece Confindustria: «Diamo subito il via agli appalti fermi»
SARINA BIRAGHI

Sbloccare lo Sblocca cantieri. Procede lentamente il decreto legge numero 32 del 18 aprile 2019 malgrado due approvazioni in Consiglio dei ministri e un profilo di straordinarietà e rapidità. Una legge carica di aspettative perché secondo l'esecutivo gialloblu dovrebbe rilanciare il settore dei contratti pubblici, accelerare gli interventi infrastrutturali e le ricostruzioni post sisma, soprattutto eliminando le solite pastoie burocratiche e favorendo le **piccole e medie imprese** mediante la nomina di commissari straordinari dotati di poteri eccezionali.

TABELLA DI MARCIA La tabella di marcia dello Sblocca cantieri, dopo le audizioni di ieri in Senato, prevede la presentazione, entro oggi pomeriggio, di eventuali emendamenti per far sì che il provvedimento arrivi alla Camera dei deputati, dopo le elezioni europee, blindato e senza alcuna possibilità di modifica per il fatto stesso che, a pena di decadenza, la legge di conversione deve essere pubblicata in Gazzetta ufficiale entro il prossimo 16 giugno. E per quella data si spera che i due alleati di governo, Lega e M5S, abbiano fatto la lista di almeno una trentina di opere da sbloccare affinché sia subito operativo. Diverse le opinioni nelle audizioni informali davanti alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato di ieri. Una sferzata al governo è arrivata dalla Corte dei conti: «Avendo scarse risorse bisogna scegliere bene le opere prioritarie da realizzare e non pensare soltanto alla bontà del procedimento», ha detto, mentre per Confindustria lo Sblocca cantieri è «Un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita», subito «smentita» dai sindacati per i quali non c'è «nessuna norma di accelerazione per l'utilizzazione degli investimenti mentre il provvedimento favorisce pratiche opache e discrezionali». I magistrati contabili hanno sottolineato che «in una fase come quella attuale caratterizzata da scarsità di risorse pubbliche e dalla necessità di adeguare e rinnovare la dotazione infrastrutturale generale, emerge con chiarezza la necessità di dedicare alle esigenze di qualificazione della spesa pubblica un impegno pari a quello rivolto alla scelta del miglior contraente. L'approccio amministrativo appare infatti concentrato sul momento procedimentale e, dunque, finalizzato a porre in essere un provvedimento pienamente legittimo, idoneo cioè a resistere a un eventuale contenzioso. Scarsa attenzione invece appare dedicata al procedimento interno attraverso il quale l'amministrazione perviene alla decisione di realizzare l'opera pubblica».

CONCORRENZA Nel dettaglio, la Corte dei conti da una parte ha ribadito la necessità di «procedere all'aggregazione delle oltre 32.000 stazioni appaltanti presenti in Italia» e «accrescere, oltre alla dimensione, anche la competenza tecnica, per favorire rapporti di forza paritaria tra funzionari delle stazioni e operatori economici», dall'altra ha parlato dei rischi derivanti dall'affidamento diretto dei contratti fino a 40.000 euro: «Le nuove modalità di affidamento per i contratti sotto soglia sembrano riconducibili all'esigenza di accelerare e semplificare l'affidamento delle commesse pubbliche di minor valore, tuttavia in considerazione dell'elevato numero di affidamenti che rientrano nell'ambito di tale valore, occorre considerare il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza». Confindustria in commissione ha detto che

«l'ambito di intervento più urgente, oltre che in grado di esplicitare più rapidamente effetti positivi sull'economia reale, era e rimane lo sblocco delle opere già programmate e finanziate e che, tuttavia, risultano bloccate». Per l'associazione il passaggio in Parlamento «potrebbe rappresentare la sede per l'adozione di alcune specifiche misure di sblocco». E poiché il nodo centrale è la questione «tempo», gli industriali chiedono di «individuare celermente le opere prioritarie e di provvedere, di conseguenza, alla nomina dei primi commissari». In merito agli effetti sull'economia «dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione». Decisamente scontente Cgil, Cisle Uil che oltre a parlare di «smantellamento del ruolo dell'Anac come elemento caratterizzante di regolazione, indirizzo e prevenzione per il contrasto alla corruzione e all'infiltrazione delle mafie negli appalti», dicono che nel decreto «non vi è nessuna norma di accelerazione per l'utilizzazione degli investimenti, in quanto poco o niente è stato fatto per limitare i tempi dei processi autorizzativi e burocratici». Per l'Ance invece il decreto Sblocca cantieri, insieme a quello sulla Crescita, rappresenta «un primo segnale tangibile della volontà di sostenere il comparto delle costruzioni, anche se le misure sono ancora insufficienti e non risolve alla radice le grandi criticità che impediscono il rapido utilizzo delle risorse stanziare».

Il piano economico della sinistra: fare in Europa le stesse cose che Di Maio fa in Italia

POLITICHE DI SPESA PUBBLICA FINANZIATE CON LE TASSE, CORBYNISMO SU SCALA CONTINENTALE. NÉ MACRON NÉ TSIPRAS. IL MODELLO È VAROUFAKIS
David Allegranti e Carlo Stagnaro

Roma. Il famoso - o famigerato - dialogo Pd-Cinque stelle sembra essere già cominciato. Non in Parlamento, dove nel Pd c'è chi auspica voti condivisi in aula su temi specifici, ma a distanza nella campagna elettorale per le europee del prossimo 26 maggio. I due partiti sembrano aver scoperto un comune terreno di confronto, almeno a guardare i programmi elettorali, che presentano impressionanti somiglianze. Il risultato finale, in questa corrispondenza d'amorosi sensi, è che il Pd vuol fare in Europa le stesse cose che il Movimento 5 stelle vorrebbe realizzare in Italia, e farle pagare dagli altri Stati membri. Lo strumento con cui il Pd vorrebbe cambiare l'Unione europea è, infatti, la spesa pubblica: per finanziare "un piano straordinario di investimenti per opere pubbliche, lavoro e sostenibilità" (punto primo delle "10 idee per la nostra Europa"), per pagare una "indennità di disoccupazione europea" (punto secondo), per lanciare un "piano europeo per il diritto allo studio" (punto otto) e per scatenare la "lotta alla povertà infantile" (punto nove). Dove non arriva la spesa, si spinge la regolamentazione, col "salario minimo europeo" (punto sei), per "contrastare la differenza salariale e sociale tramite un aumento degli stipendi". Per fare tutto questo, ci sono le tasse degli altri: "proponiamo l'introduzione di un'aliquota minima del 18 per cento per le imprese" (punto tre). Il disegno di politica economica è, a suo modo, coerente: una specie di corbynismo su scala continentale che immagina, da un lato, di rafforzare l'interventismo delle istituzioni europee nell'economia e, dall'altro, di farlo attraverso un bilancio europeo molto più generoso di quello attuale. Da finanziare come? In parte obbligando gli Stati membri che hanno bassi livelli di spesa e quindi di prelievo (e che generalmente hanno anche i conti in ordine) ad aumentare le tasse sui propri cittadini e imprese, dall'altro per mezzo dell'emissione di eurobond. Da che mondo è mondo, le promesse elettorali vanno prese cum grano salis, quindi sarebbe ingeneroso riceverle alla lettera. Tuttavia, ci sono almeno tre aspetti pittoreschi da sottolineare. Il primo riguarda il merito delle proposte: secondo il Pd, la Commissione Ue dovrebbe svolgere molte delle funzioni oggi esercitate dagli Stati membri (non è chiaro se sostituendoli o affiancandoli): dovrebbe introdurre il reddito di cittadinanza europeo per i disoccupati, stabilire i salari minimi per gli occupati, prelevare masse enormi di risorse finanziarie e investirli in "capitale umano, ricerca, infrastrutture materiali, immateriali e sociali, energie rinnovabili welfare". Il tutto al modico costo dell'1,3 per cento del pil europeo (oggi è circa l'1 per cento). Dovrebbe azzerare le emissioni entro il 2050, come chiede Greta Thunberg. Dovrebbe spendere, si legge nel programma esteso, il 5 per cento del pil per la ricerca (anche se nelle "10 idee" la cifra misteriosamente cala al 3 per cento: fanno quasi 300 miliardi di euro di differenza, che faccio, lascio?). Dovrebbe stanziare 5 miliardi di euro "a disposizione delle aree urbane e dei piccoli comuni". Dovrebbe investire sul "l'agricoltura europea (ma guai agli Ogm)". Dovrebbe dedicare alla cooperazione allo sviluppo lo 0,7 per cento del pil. Dovrebbe spendere un euro in cultura per ogni euro speso in sicurezza, vecchio pallino di Matteo Renzi quando era segretario del Pd. Dovrebbe - te ne devi forte - "proteggere dall'aggressività della globalizzazione": a tal fine "rafforzare la dimensione sociale e ambientale degli accordi

commerciali internazionali, promuovere l'internazionalizzazione delle **piccole e medie imprese** e potenziare strumenti quali il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione ". A far le somme, c'è il rischio che tra le spese esistenti (nazionali ed europee) e quelle proposte si superi di slancio il 100 per cento del Pil, nel qual caso non rimarrebbe neppure lo spazio fiscale per la immancabile bici con cambio Shimano. Arriviamo così al secondo punto pittoresco: dove trovare le risorse. In parte, lo abbiamo ricordato, obbligando gli stati con basse imposte ad alzare le tasse. Secondo il Pd, in tutta Europa dovrebbe esserci una "aliquota minima effettiva del 18 per cento sulle imprese ", "a partire da quelle dell'eco nomia digitale " e specialmente le multinazionali, i cui profitti andrebbero "tassati dove effettivamente realizzati ". Partiamo dall'inizio. Attualmente i paesi con aliquote dell'imposta sul reddito d'impresa inferiori al 18 per cento sono: Romania, Lituania, Cipro, Irlanda, Bulgaria, Ungheria. Un gruppo di nazioni che congiuntamente non arrivano al 5 per cento del pil europeo, e tutte con un pil pro capite ben sotto la media (tranne l'Irlanda, che sta sopra, mentre la Bulgaria ha addirittura il reddito pro capite più basso d'Europa). Buona fortuna. Oltre a tassare i paesi poveri per finanziare i sussidi di disoccupazione in quelli ricchi, il Pd conta su "eurobond emessi dalla Bei e acquistati dalla Bce e dagli stati membri attraverso lo scorporo dal calcolo del deficit degli investimenti ". In pratica, succederebbero due cose: parte del debito emesso dalla Bei sarebbe monetizzato dalla Bce; la parte rimanente sarebbe acquistata direttamente dagli Stati membri (non si capisce bene con quali risorse). In ogni caso, il Pd vuole creare due flussi finanziari interni all'Ue: dai poveri ai ricchi e da chi ha i conti in ordine a chi ha il bilancio in disavanzo. Ok. Infine, il Pd promette di aprire l'Ue come una scatola di tonno (ops): votare Pd serve a "lasciarsi alle spalle i modelli neoliberali e conservatori del passato ". Di solito a sinistra in assenza di argomenti si dice che è tutta colpa del neoliberalismo, ma evidentemente sarebbe stata un'accusa troppo circoscritta alla sfera economica, meglio allargarsi anche agli altri ambiti della vita. Di Maio e Salvini non avrebbero saputo dirlo meglio, ma - a differenza del M5s o della Lega - il Pd sembra rimuovere una scomoda verità. Rigettare il passato recente non è solo un'operazione italiana di rottamazione del renzismo, ha anche una valenza europea. Ebbene: da quando l'Unione europea esiste nella sua attuale forma (1992), gli europarlamentari del Pse (gruppo a cui appartiene il Pd) sono sempre stati parte della maggioranza. Insomma, invece di rivendicare i grandi benefici dell'unificazione europea, di cui può legittimamente vantare parte del merito, il Pd si presenta alle europee fingendosi l'opposizione di se stesso. In somma, finora si è detto e scritto che il Pd di Nicola Zingaretti ha un atteggiamento attendista, che è in attesa del risultato di fine maggio e che fino a quel momento può al massimo attuare una strategia di contenimento (del danno). Questo può essere vero per il discorso pubblico, come dimostra la difficoltà di inserirsi nel dibattito quotidiano e cambiare l'agenda pubblica. In realtà però nella costruzione delle sue policies, il Pd sta prendendo una strada ben definita e precisa, al di là delle indistinte liste aperte e inclusive con le candidature "da Tsipras a Macron", che sembrano essere più una scelta di comunicazione che di sostanza politica. La sostanza, se vogliamo cercarla, è nei tic pavloviani contro il neoliberalismo: né Tsipras né Macron, tendenza Varoufakis.